LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

DIREZIONE, Amministrazione S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 43-430 10-41 — Prezzi per num. di ult. bimestre [illegible] nel testo del giornale (tel. 11-890). Arte stampati, Roma, Zanella, Lauria, Cacciò, Aquila, Segretario in Cassazione [illegible] (trimestrali) L. 180 per l'estero in v. c. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Estero: Anno L. 1250, Semestre L. [illegible] Annual comm. L. 10. Mens. L. 120. Semil. L. 60 - Paesi europei, credit. in lieu di valuta, Anno L. 2500, Semestre L. 1300 - Estero: Anno L. 3000, Semestre L. 1500; Trimestre L. 800. C/c postale N. 2/2010

DOMENICA 18 Agosto 1946 • Anno II - Num. 193
TORINO, via Roma ang. via Berthe, tel. dal 40041 al 40049

L'Austria esporrà la sua tesi sulla questione dell'Alto Adige

Gli anglo-americani patrocinatori del Governo di Vienna - Preciso e documentato intervento di Visciniky - La Russia ed il blocco slavo contrari alla proposta britannica che è stata accettata con 15 voti contro 6

(Dal nostro inviato)

Parigi, 17 agosto.

La proposta britannica di risollevare la questione dell'Alto Adige era stata già rivelata da un recente discorso di Churchill. Fu in seguito a tale discorso che si sviluppò l'agitazione austriaca e che il governo federale manifestò ufficialmente il desiderio di mandare una delegazione a Parigi. La richiesta austriaca figurava all'ordine del giorno della seduta di oggi dell'assemblea plenaria e già ieri sera se ne faceva un gran parlare. I nostri colleghi britannici assicuravano che lo stesso Bevin, trascurando i consigli del suo medico, avrebbe appoggiato a palazzo Lussemburgo.

Fuori programma

Che cosa si nasconde dietro a questa singolare iniziativa che appare in contrasto con più di uno dei postulati anglosassoni? Quella della frontiera italo-austriaca è una questione già decisa dal consiglio dei ministri degli esteri; non è dunque tra le 16 questioni sulle quali i quattro non riuscirono a mettersi d'accordo e alle quali, a giudizio di Byrnes, dovrebbe specialmente rivolgersi l'esame del ventuno. D'altra parte la questione austriaca non figura nel programma della conferenza e includervela non sarà certo ad assicurare il lavori quel rapido corso che sembra stia tanto a cuore ai delegati delle potenze occidentali.

Questi hanno manifestato più volte il desiderio di concludere al più presto il trattato di pace con l'Austria soltanto perchè solo dopo la firma di tale trattato è possibile pensare a una conclusione del territorio austriaco da parte delle truppe russe. Ed è noto che Mosca giustifica la presenza di forti contingenti sovietici nei Balcani con la necessità di assicurare la linea di comunicazione con le guarnigioni dell'esercito rosso in Austria. L'audizione dell'Austria alla conferenza potrebbe rappresentare un pretesto per [illegible] ne ultimo di far arretrare il più possibile verso Est i limiti dell'occupazione militare sovietica in Europa.

Ma Bevin non è apparso neppure oggi al Lussemburgo. Ed è stato Mac Neil a patrocinare dinanzi all'assemblea la richiesta del governo di Vienna. Il delegato britannico ha esortato la conferenza ad aderire alla richiesta, sia in considerazione dell'interesse diretto che l'Austria ha alla questione anche per il numero dei sudditi austriaci viventi in Alto Adige (o Tirolo del sud, come egli ha detto), e sia perchè, con Fiavilo ricolto al Messico a Cuba e all'Egitto, l'assemblea ha adottato le regole democratiche di ascoltare le opinioni di tutti coloro che appaiono interessati alle singole questioni. Si potrà osservare che l'Austria non fu parte delle Nazioni Unite, ma Mac Neil ricordò il precedente dell'Albania anch'essa invitata e osservò che cinque stati ex-nemici hanno già potuto esporre alla conferenza i loro punti di vista.

In nome della delegazione sovietica Visciniski si è levato a manifestare il suo dissenso. Non vi sono ragioni sufficienti allo accettazione della domanda austriaca. Il caso dell'Austria differisce così da quello del Messico, come da quello dell'Albania. Austria e Italia hanno frontiere comuni non c'è dubbio; ma nessun mutamento viene portato al tracciato di tali frontiere dal progetto di trattato e non è di competenza dell'assemblea l'esame delle questioni territoriali che possono sorgere fra i due stati ex-nemici. Non c'è nulla nel progetto di trattato che venga a ledere un qualche vitale interesse austriaco.

La responsabilità dell'Austria

Il delegato sovietico passò poi a sottolineare con solide argomentazioni e dati precisi le responsabilità dell'Austria che già furono enunciamente definite nelle dichiarazione dei tre grandi a Mosca nell'ottobre 1943. Dopo di allora esso non fecero che aggravarsi, avendo continuato l'Austria a combattere tenacemente a fianco della Germania. La caduta di Vienna ha preceduto solo di tre settimane quella di Berlino; e Visciniski ricorda a tale proposito la resistenza opposta dalle truppe austriache, sotto comando austriaco, all'ingresso dell'esercito sovietico nella loro capitale, alla l'Austria ha domandato di presentare all'Italia — esclama il delegato russo — la faccia in altra sede». Visciniski ricorda poi che, contrariamente a quanto sembra credere Mac Neil, i quattro parlarono dell'Austria solo per respingere l'idea di un suo invito alla conferenza. Il consiglio decise che le rivendicazioni austriache circa l'Alto Adige non potevano essere considerate come una rivendicazione «minore».

Senza portare nessun argomento a favore della tesi britannica Cohen dichiara che la delegazione degli Stati Uniti approva la proposta inglese; che è così concepita: «La conferenza decide di invitare l'Austria a venire ad esporre il suo punto di vista sulla questione che la interessa nel trattato di pace con l'Italia alle stesse condizioni che furono fissate per l'Albania, l'Egitto, Cuba e il Messico».

Il francese Couve de Murville ritiene che avendo più i Quattro, esaminando a fondo la questione della frontiera italo austriaca, avvertito la necessità di ascoltare i delegati italiani e austriaci la conferenza non dovrebbe adottare oggi atteggiamento diverso.

Il delegato jugoslavo Simitch fa invece osservare che il problema austriaco è inscindibile da quello tedesco e non v'è quindi ragione di intralciare i lavori della conferenza con uno speciale esame della questione austriaca.

Si viene al voto. La proposta britannica è adottata alla cospicua maggioranza di 15 contro 6.

L'assemblea è passata poi all'esame della domanda dell'Iran di partecipare alla Conferenza.

La Commissione che dovrebbe discutere le clausole dei trattati hanno cinito oggi gli uffici di presidenza.

In seno alla Commissione che si occuperà del trattato romeno, Visciniski ha contestato alla Francia il diritto di prendere parte al voto, non avendo la Francia firmato l'armistizio con la Romania. Si ricorderà che la questione fu già trattata nel dicembre a Mosca, poi in aprile a Parigi e sembrava che la decisione presa dai Quattro non dovesse provocare nuovi dibattimenti. Si assicura che la delegazione francese porterà la questione all'assemblea.

La Commissione politica e territoriale per l'Italia, che è presieduta dal sud-africano Egeland, ha scelto il suo relatore nella persona del nordamericano Mason. Essa ha poi stabilito di proporre l'esame del preambolo del trattato a quello delle clausole e di invitare la delegazione italiana a presentare i suoi memoriali sulle singole questioni e di invitare i componenti la Commissione stessa a presentare per iscritto le loro osservazioni sui punti del trattato.

La Commissione economica non ha ancora rivolto alla nostra delegazione alcun invito.

Lo farà probabilmente domani. I nostri memoriali sulle questioni economiche sono già pronti; essi sono stati messi a punto dal ministro Corbino che ha concluso oggi il lavoro intenso e gravoso svolto nel suo soggiorno parigino ed è ripartito stasera per Roma.

Salvatore Aponte

De Gasperi convocherà la Commissione per i trattati

Roma, 17 agosto.

Il segretario particolare dell'on. De Gasperi, dopo la consueta telefonata giornaliera da Parigi al ministero degli esteri, ha reso noto che è intenzione del Presidente del Consiglio rientrare a Roma per pochi giorni, durante i quali non è escluso che presieda un consiglio dei ministri in cui riferirà i colleghi del governo sulla sua missione nella capitale francese. Il ritorno è previsto per mercoledì. Egli ripartirebbe alla fine della settimana stessa per Parigi.

Il suo ritorno a Roma comunque non è in relazione con le voci di una prossima crisi, ma solo l'attuazione di un piano già stabilito. Non è improbabile che l'on. De Gasperi, nel corso della sua permanenza a Roma, chieda la convocazione della commissione per i trattati internazionali dell'assemblea costituente. Circa la convocazione dell'assemblea costituente in seduta plenaria, si pensa che essa possa avvenire verso la metà di settembre.

In merito alle congetture di una possibile crisi al ritorno dell'on. De Gasperi da Parigi nei corridoi di Montecitorio quasi deserti non abbiamo potuto raccogliere che scarse impressioni. Le quali, pur temendo costo del nuovo attacco sferrato stamane dall'«Unità» contro la nostra delegazione a Parigi, collimano con l'opinione espressa dall'on. De Gasperi a Parigi che i comunisti cioè pensano, se vogliono, aprire una crisi, ma tuttavia il loro dissenso in politica estera non dovrebbe avere alcuna conseguenza sulla situazione politica interna italiana. In alcuni ambienti non si esclude che sulle dichiarazioni dell'on. De Gasperi alla costituente lo stesso «leader» comunista chiederà la parola per precisare il suo dissenso.

Come nell'ultima volta il dibattito si chiuderà con un voto di fiducia dei comunisti, salvo gli imprevedibili sviluppi che potrebbero nascere.

Il vice-presidente Pietro Nenni, che si è allontanato da Roma alla vigilia del Ferragosto, rientrerà in sede domani domenica.

Sottosegretario americano ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 17 agosto.

In via del tutto eccezionale il Santo Padre ha ricevuto stamane, in udienza privata, il sottosegretario all'agricoltura degli Stati Uniti Norria E. Dodd che si trova a Roma di passaggio durante il suo giro di informazione in Europa per rendersi conto dello stato dell'agricoltura e particolarmente della cerealicoltura. Il Papa, dopo aver intrattenuto a colloquio privato il sottosegretario, ha ricevuto un gruppo di alti funzionari del Ministero dell'Agricoltura degli S. U. e dell'ambasciata americana in Roma che li accompagnano nella visita. A tutti ha rivolto un breve discorso in inglese nel quale ha augurato che i contatti con le popolazioni europee diano loro il modo di ben comprendere la situazione al fine di poter meglio indicare all'«International Food Congress» le vie per una migliore produzione e allo stesso tempo aiutare le popolazioni a superare il difficile periodo della ricostruzione.

In questi tempi incerti e tortuosi, ha detto il Papa, c'è tanto maggiore bisogno di uomini di coraggio che aiutino con la grazia di Dio a tenere alta la fiaccola della speranza così che i cuori siano scaldati alla fiamma della carità e gli occhi lacrimosi possano vedere un futuro migliore.

In maniche di camicia il segretario permanente dell'ONU Trigue Lye invoca al microfono l'unione tra i popoli.

APPELLO ALLA RAGIONE

I pericoli di una crisi

La replica dei comunisti ai difensori di De Gasperi - L'oscillante atteggiamento dei socialisti - L'opposizione delle due ali estreme

Roma, 17 agosto.

Come, assalito da ogni parte, l'inscrimisato articolista dell'*Unità* firmatario della prima corrispondenza da Parigi contro De Gasperi, pel richiesto rinvio della questione di Trieste, avrebbe potuto rinunciare a difendersi? Lo fa e con la dovuta energia, attaccando secondo la buona formula, coloro che l'hanno attaccato. Non riporteremmo le sue argomentazioni se esse non ci specchiassero le idee generali dei comunisti (il giornalista è un vecchio militante) su taluni scottanti atteggiamenti dell'opinione italiana.

L'intervento sovietico

In primo luogo, (dando per lette le contestazioni di carattere più ovvio e personale) l'articolista dice: «C'è voluto il pugno di Molotov per ridurre i rappresentanti degli altri grandi paesi a dire pubblicamente qualche cosa nei nostri riguardi». In altri termini, l'intervento del ministro sovietico degli esteri è servito (e questa ci sembra una giusta, quanto ingegnosa osservazione) a «eccitare» le dichiarazione favorevoli di Byrnes, di Alexander e di Bidault. E' vero, sostiene l'articolista, che Byrnes non farà fare mai la guerra all'America per la italianità di Pola, ma è anche vero che inglesi e americani, tutto sommato, non chiedono di meglio che di approfittare dei 18 mesi assicurati loro dal trattato di pace perchè i loro capitalisti vengano a comprare le azioni delle industrie italiane o ad assumerne quelle più fastidiose alla loro concorrenza, negando carbone e materie prime. Inoltre: il trattato di pace con l'Italia è stato redatto dagli anglo-sassoni e rivisto dai russi. I trattati relativi agli altri paesi vinti sono stati redatti dai russi e rivisti dagli anglo-sassoni. «Orbene — esclama il giornalista comunista — le clausole militari, finanziarie ed economiche che sono più pesanti nel trattato con l'Italia». S'intende a prima vista come le argomentazioni di questa natura vadano obbiettivamente prese in considerazione assai più attentamente dei rimproveri per ciò che De Gasperi, la delegazione e il ministero degli esteri non hanno fatto per preparare degnamente le documentazioni a nostro vantaggio. Tra queste distrazioni o addirittura gravissime negligenze, il corrispondente comunista elenca:

1) mancanza di documentazione sulla lotta e le ragioni del popolo italiano (all'ambasciata italiana non si conoscono le cifre delle condanne inflitte agli antifascisti e dei morti nelle prigioni);

2) non si è documentata l'attività dei nostri partigiani, le dichiarazioni di uomini politici e di generali alleati;

3) nessun opuscolo serio sulla questione delle frontiere è stato presentato: quello preparato dall'on. Bettiol, dice il giornalista, «non si è oasis di metterlo fuori; meno male!».

Chiarificazione o rottura?

Questo dice la parte comunista osservando non inopportunamente che la delegazione italiana a Parigi comporta, 140 persone. D'altra parte il «plebiscito» di consenso alla insurrezione democristiana contro i comunisti, secondo l'*Unità*, appare piuttosto sospetto. In primo luogo i comunisti sottolineano di rappresentare un quinto dell'elettorato. Come tali, quindi, si ritengono più degli altri autorizzati a intervenire nelle faccende interne ed estere del paese. In secondo luogo, essi osservano, in un aspro corsivo polemico, come i democristiani, tutto sommato, hanno poco da gongolare se il consenso di cui si vedono circondati proviene da così equivoche fonti o, per usare le parole testuali da «ex-fascisti, monarchici o qualunquisti».

Dovevamo fare spazio alla reazione comunista e l'abbiamo fatto. Ma anch'esso, come dicevamo ieri sera parlando di quella delle «destre», ci parrà un poco postuma. Non intendiamo svalutare il fenomeno manifestatosi così apertamente: la crisi c'è e probabilmente scoppierà appena De Gasperi, in caso di successo o in caso di insuccesso, sarà in Italia. Lo conferma il linguaggio più ragguagliato che risulta dal *Popolo* che, in una nota informativa, chiama «chiarificazione» la prevista rottura definendo «inverosimile» l'atteggiamento dei comunisti. Sarebbe quindi una partita rimandata? Ad aprire la crisi in questo scorcio canicolare, a parte le influenze del solleone, si produrrebbe ciò che nè l'organo repubblicano nè quello monarchico esitano a definire un «marasma». Alla rottura dei cocci fra cattolici e comunisti, andrebbe ad associarsi la revisione dell'atteggiamento socialista. Questo atteggiamento, dicono i monarchici dell'*Italia Nuova* è «attendente» e un giorno o l'altro occorrerà farla finita con la politica dei piedi in due staffe. I socialisti hanno affermato di voler servire gli interessi dell'Italia al di sopra di quelli dei partiti.

Lo facciano. D'altra parte, confermano i repubblicani «storici» in un notevole articolo di stasera, occorre fare appello alla ragione: «Dove si vuole arrivare? — scrive *La Voce Repubblicana*. — Se nelle condizioni attuali non si può formare un governo senza democristiani, è difficile formarlo senza i comunisti. E' difficile e non utile. Ma occorre che i due partiti non approfittino troppo di questa situazione e non forzino la polemica fra loro fino a rendere la convivenza impossibile».

Quanto a «forzare» la polemica, l'ammonimento ci sembra un po' tardivo; tanto più, osserva un giornale della sera, che se i comunisti uscissero dal governo non cadrebbe il mondo. Non sono essi già all'opposizione? Non svolgeranno una più utile funzione al posto che compete loro in questo momento? In altri termini l'opera che avvolgono le destre sarebbe rinforzata dalle critiche dell'estrema sinistra. Paradosso soltanto a prima vista, se si pensi che al Dr. Gasperi, anche in questo momento, non vengono risparmiati curiosi rilievi e consigli.

Italia e Jugoslavia

Tra i primi noteremo quello che si riferisce alla progredita collettivizzazione e statizzazione dell'industria e della finanza italiane esposta dal Presidente del Consiglio a Parigi a un giornalista americano. Per provare la «democraticità» dell'Italia De Gasperi ha elencato le industrie controllate: 80 % delle siderurgiche, 90 % dei cantieri, 100 % della navigazione passeggeri, 75 % del telefoni, 87 % dei risparmio. «Ma questo è il risultato della politica fascista» grida *Il Tempo* in un suo veemente corsivo. Dove va a finire la democrazia e la libertà economica?

Per tornare alla questione internazionale, ci sembra interessante rilevare l'editoriale del *Messaggero* in cui per quanto concerne i rapporti fra Italia e Jugoslavia si addita come unica soluzione «l'unione doganale fra i due Stati e patti di salvaguardia delle nazionalità di Fiume, del Quarnaro e di Zara». In altri termini lo «Zollverein» prospettato da Nitti nel 1919 e che la crisi dello Stato impedì di attuare. Quanto ai socialisti che, senza agitarsi in questo agitatissimo intermezzo politico estivo detengono la chiave della situazione, confermano il più equilibrato e sano punto di vista quando affermano: «Se ci è necessario sapere a seguire to in parola.

s.

Losblocco dei licenziamenti al Consiglio dei Ministri

Roma, 17 agosto.

Il Consiglio dei Ministri, cui è stato precedentemente annunciato, si riunirà lunedì pomeriggio alle ore 18. Nel corso della riunione sarà esaminata la questione dello sblocco dei licenziamenti nell'industria del nord, fissando i poteri della commissione in cui costituzione fu a suo tempo proposta in sede di trattative dal ministro Campilli.

La commissione sarà composta dal ministro per il commercio estero e vice presidente del C.I.R. on. Campilli; dal ministro per l'industria on. Morandi, dal ministro per il lavoro on. D'Aragona e da un rappresentante dell'IRI, della C.G.I.L. e della Confindustria. A quanto è dato sapere la commissione avrà il compito di esaminare la situazione della mano d'opera eccedente in ciascun settore dell'industria, proponendo entro il 30 settembre prossimo al consiglio dei ministri i provvedimenti necessari. Sulle proposte della commissione il consiglio dei ministri deciderà normativamente.

Una commissione della Federazione auto-ferro-tranvieri accompagnata da Baldelli per la C.G.I.L. è stata ricevuta dal Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale on. D'Aragona al quale ha presentato le richieste dirette al Consiglio dei Ministri in merito all'applicazione alle categorie rappresentate, dei miglioramenti per i lavoratori dell'industria previsti dallo schema di provvedimento relativo agli assegni familiari. Il Ministro ha comunicato che la questione è stata già posta all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri che si terrà lunedì prossimo ed ha promesso che egli appoggerà nel miglior modo le richieste della federazione degli auto-ferro-tranvieri anche nell'interesse delle altre categorie alle quali si collega la applicazione dei provvedimenti indirizzi politici di Londra e di Washington, non meno indispensabile è guardare all'atteggiamento di Mosca. Pare superfluo ricordare a coloro che amano dimenticare che la Russia è una grande potenza mondiale che, attraverso i suoi alleati, si trova ai nostri confini orientali».

Il "fantasma liberale,,

Giulio Colamarino, intorno al 1930-35, era nel gruppetto che, all'ombra protettrice di Italo Balbo, cercava ancora di ragionare, pur in camicia nera, di problemi politici e storici, senza cedere che in assai modesta parte alle direttive ideologiche ufficiali. Poco o nulla ascoltati in sede nazionale, malvisti da Starace, Nello Quilici, Pio Gardenghi, Massimo Fovel e Colamarino (a Bologna, teneva loro bordone Leo Longanesi, e a Roma, Mario Missiroli) davano in loco a Ferrara scritti e pensieri non trascurabili, nè disdegnavano incontri e contatti con gli scarsi rappresentanti di certa cultura antifascista, allora al bando più rigoroso. Bisognerà un giorno approfondire questo cenno, ma sin d'ora si può dire che gli studi di Quilici sugli sviluppi della nostra borghesia rimangono meritevoli di attenzione. Quilici e Gardenghi perirono con Balbo nel cielo di Tobruk; e di Colamarino nulla più aveva saputo, rammemo che dal 25 luglio all'8 settembre 1943 egli aveva redatto con Corrado Alvaro un giornale romano, e che si era poi spento prematuramente il 19 agosto 1944. Ed è appunto Alvaro a salvarne l'opera e la figura, pubblicando *Il fantasma liberale* (Milano, Bompiani ed., L. 350), un libro postumo che sembra di politica e quindi non ha avuto fortuna, mentre è un saggio storico di considerevole importanza, eccitatore d'idee, fecondo di riflessioni. Il sospetto di una vena erianeaca che può sorgere, per l'ambiente e il clima spirituale dell'autore, è — diciamolo subito — infondato: se qualcuno le sue pagine ricordano, per lo stile precipitoso e l'affermazione tagliente, questi è Giuseppe Ferrari.

L'opera di Colamarino, a cui egli non potè dar l'ultima mano, nè la conclusione, muove dagl'inizi del Risorgimento, e si arresta all'instaurazione del fascismo: non cercatevi fatti, ma idee, giacchè i primi sono un semplice trampolino. E' una critica serrata, audace, coraggiosa, penetrante come una lama di acciaio, delle vicende della nostra storia dall'Ottocento al 1922. Essa rompe uno dopo l'altro gli schemi tradizionali e convenzionali entro cui si adagia il racconto della formazione dell'Italia moderna, ma va più in là: tocca le interpretazioni più autorevolmente fondate, e le corrode. Ignoro se Colamarino abbia conosciuto il *Pensiero e azione del Risorgimento* di Salvatorelli, che è del 1943, ma anche escludendo ogni coincidenza, *Il fantasma liberale* no costituisce l'antitesi. Salvatorelli ragiona sugli stessi elementi che servono a Colamarino per la sua requisitoria; però, cedendo alla religione dell'umanità che lo ispira, raduna i vari fattori del Risorgimento, dal radicalismo di Cattaneo al liberalismo di Cavour, mostrandone la concomitanza a uno stesso fine ideale, ch'egli accentra nella predicazione di Mazzini. Colamarino, senza indulgere per nulla alla teoria degli storici cortigiani, che di Casa Savoja fanno il «deus ex machina» del Risorgimento, riduce tutto alla esistenza di un esercito piemontese, e ai segreti maneggi cavouriani per sfruttare le contingenze internazionali. Altrettanto simpatizzante per Cattaneo che Salvatorelli (il quale, pur mazziniano, per la costruzione dello Stato, si rimette al grande lombardo), Colamarino non si nasconde che, come pratico successo, il suo federalismo equivalette alla teocrazia del figure, e al guelfismo di Balbo e di Gioberti, cioè zero via zero. Egli scorge quindi il potere in mano di una frazione monarchico conservatrice, le cui origini sono nella corte di Torino, bigotta e retriva in confronto della Lombardia (e questo è un errore, perchè i giacobini milanesi, dall'Ottocento ad oggi, nulla hanno lasciato da desiderare al riguardo, sprovvisti pur dello spirito di fronda dei nastri) e che alla morte di Cavour si perpetua con gli hegeliani della Destra storica, il cui epigono è Salandra. Non solo la funzione, ma la fiamma liberale, Colamarino l'assegna ai socialisti riformisti, Turati e Treves, e a Giolitti.

In ultima analisi, la tesi di Colamarino concorda con quella che, con qualche scandalo in certi ambienti di ortodossia crociana, sono andato proclamando da parecchi anni; e cioè che in Italia il partito liberale fu sempre composto di conservatori. Ma da quel partito, lo sempre tenevo fuori sia Cavour che Giolitti. E l'incomprensione cavouriana di Colamarino mi addolora: s'egli fosse al mondo, lo pregherei di legger bene, ripetutamente, gli scritti cavouriani del 1848 a cui alludo, per tentar di provare le esenzioni conservatrici dell'uomo alla rivoluzione che rovesciò Luigi Filippo, e di tornar sopra ai documenti della questione romana, i quali, se non, attestano le uniche illusioni romantiche di Cavour. Solo chi lo ha molto frequentato, ed è piemontese, può capire la mentalità naturalmente liberale di Cavour, la sua istintiva avversione per le crische reazionarie con cui il Colamarino in certo qual modo lo confonde. Schietto ed aperto, invece, il suo giolittismo, fino ai dopoguerra e alle vicende ministeriali del 1921: Colamarino è uno dei pochissimi che, contro le stravaganti interpretazioni salveminiane, e le accuse di chi in lui vedeva «il bolscevico dell'Annunziata», la pagine acute e lucidissime, disegna l'opera geniale del nostro statista, ne analizza il meccanismo, ne comprende la fondamentale onestà e moralità. Originale, poi, la visione della crisi del P.P.I. e del P.S.I. nel 1920-22: la borghesia liberale non volle nè gli uni, nè gli altri, e ripetendo il gioco del 1915, riscatenò la piazza contro il Parlamento, e allevò il fascismo.

Il fantasma liberale del Colamarino, è appunto la storia di un cian conservatore, che non avendo, dopo la caduta della Destra, base elettorale nel paese, e quindi diritto ad essere al Governo, no tenne costantemente le leve di comando in stretta collusione d'interessi con la monarchia, la quale ebbe uomini assai agili esteri e al dicasteri militari, e fece con il ristretto punto di vista della tutela della dinastia, il gioco ambiguo e meschino che ha finito per perderla. La democrazia non riuscì, data la centralizzazione dello Stato, mai a prevalere, giacchè (e questo punto andava sviluppato, nel senso che i socialisti riformisti, vedevano giusto, ma non riuscivano ad agire, il che in politica è la prima delle colpe) come diceva Claudio Treves, «la tragedia italiana sta nella incapacità della borghesia a conservare il suo potere, e nella parallela incapacità del proletariato ad assumerne il posto» (pag. 332). Socialisti e popolari al Governo, ci avrebbero evitato il fascismo?

Il libro di Colamarino indaga a fondo su molti elementi che lo direi costanti nella politica italiana, e soprattutto ne accerta storicamente le origini: di qui il suo valore, e il suo attuale interesse. Certo, il Risorgimento perde, studiato da vicino, la fantasmagoria garibaldina che l'avvolge agli occhi dei più; ma le tinte del quadro non sono, almeno a mio giudizio, pessimistiche: sono semplicemente vere. Noi abbiamo assoluta necessità di quella cura di realismo e di accanita introspezione che tanto giovò alla Francia dopo il 1870, e da quel che appare, non ci siamo ancora messi per questa via, e stiamo più che mai farneticando. *Il fantasma liberale* è un'eccellente medicina contro il risorgere di certe fantasticherie, ed un invito a guardare in noi stessi, a scomporre i meccanismi della nostra vita sociale e politica, a cercar di sorostarne le muffe che periodicamente vi si formano. Io vi ho imparato molto; e con gran piacere vi ho trovato confermate delle riflessioni che anni di letture storiche avevano suscitate. Colamarino scrisse uscendo da un ventennio di sofferenze e di umiliazioni: è stata una buona scuola, per chi ha saputo approfittarne.

Arrigo Cajumi

I prezzi dei tessuti di lana

I pettinati franco-fabbrica da L. 2000 a 2800 il metro - La scarsezza di materia prima e la forte richiesta dei consumatori impediscono il ribasso - Gli ingenti arrivi di lane e la concorrenza faranno da calmiere

(Nostro Servizio)

Biella, 17 agosto.

I tessuti pettinati per lana per vestiti maschili costano oggi, franco fabbrica, sulla media di 2 mila, 2500 lire al metro e fino a 2800 lire al metro i più belli.

Non sono più le 3500 ed anche le 4000 lire dello scorso anno; ma nemmeno si tratta di prezzi avviati a quella normalizzazione del mercato che si pronosticava la scorsa primavera. Le previsioni al ribasso non si sono avverate almeno per la prossima stagione invernale. Gli ordini di consegna per detta stagione sono ordini in via di esecuzione ed i grossisti già cominciano a ricevere le prime partite.

Alla base delle molte ragioni secondarie che influiscono in maggior o minor misura sulla resistenza dei prezzi dei tessuti di lana stanno due ragioni principali:

1. - Il consumatore vuole della roba buona.

2. - La roba buona è scarsa perchè è tuttora scarsa la lana, cioè la materia prima indispensabile per far della roba buona.

La scarsità di lana buona apparirà una affermazione oscura per chi legge frequentemente sui giornali di ingenti arrivi di lana ai nostri porti. Eppure per il momento è così; e l'imminente stagione invernale rimane ancora influenzata dalla scarsità di materia prima.

Diversa sarà la situazione del 1947, quando l'UNRRA sarà in grado di far giungere al consumatore italiano ingenti quantitativi di tessuti a prezzi di calmiere che andranno in lavorazione fra qualche mese mentre arriveranno dall'Australia, dal Sud Africa e dal Sud America le lane colà acquistate dai fabbricanti italiani.

Ma per il 1946 le lane a disposizione del consumatore italiano sono scarse. Scarsità di una merce vuol dire fermezza di prezzi. Difficilmente si può sfuggire a questa legge economica. Buona parte della lana che è arrivata finora non è nostra ma ci è stata inviata in lavorazione per conto di ditte straniere.

Senza entrare in troppi dettagli e classificazioni di ordini tecnici, ed attenendoci semplicemente al conto della serva, oggi a far fronte alle richieste del consumatore italiano in questo scorcio del 1946 la nostra industria laniera dispone al massimo di 15 milioni di kg. di lane. Una buona parte della quale viene assorbita da magliffici e dai filati per aguglieri (lavorazione casalinga ed artigiana); è calcolare molto se dei detti 15 milioni di kg., 10 milioni saranno disponibili per essere tradotti in tessuti. Il che vuol dire un tanto di vestito o di soprabito da uomo o da donna per 4-5 milioni di italiani. Un italiano ogni 8-10 potrà dunque avere un capo di vestito nuovo entro il 1946. Dopo l'usura di una guerra durata 5 anni ciò è molto poco!

Alla fermezza dei prezzi concorre inoltre la richiesta del consumatore che vuole della roba buona. E' logico: per la semplice ragione che il consumatore ha fatto una ben triste esperienza dei tessuti cosiddetti autarchici che via via nel corso della guerra si sono fatti sempre più scadenti per la crescente mancanza di materie prime.

E' un errore credere che con degli stracci non si possa ottenere un discreto tessuto; ma è vero che con gli «stracci degli stracci» il tessuto diventa pessimo. Secondariamente il consumatore vuole della roba buona per assicurarsi in qualche maniera dell'alto prezzo della fattura. Lo 3, 4, 5, 6 mila e più lire che si spendono dal sarto per la fattura di un abito, tanto più «vengono a casa» quanto più lunga è la durata dell'abito. Perciò il consumatore sacrifica sul prezzo del tessuto tutto quanto gli è possibile per non «sprecare» il denaro che gli costa il sarto.

Di qui una forte richiesta di tessuti pettinati nei quali la bontà della materia prima è più facilmente controllabile ed una minor richiesta di tessuti cosidetti cardati che meglio si prestano a manipolazioni poco controllabili della materia prima. Questo implica un peso eccessivo di lavoro per una delle due branche dell'industria laniera già oberata da lavorazione per conto estero (anche all'estero il consumatore cerca roba buona), ed un lavoro saltuario e ridotto per l'altra branca che sarebbe invece in grado di far fronte a forti ordinazioni di tessuti.

Soltanto un maggior arrivo di lana buona che offriranno sottoprodotti buoni riuscirà a normalizzare il mercato dei tessuti cosidetti ordinari ed a regolare la richiesta del consumatore su ambo i tipi. Ciò influirà molto sui prezzi dei tessuti, anche su quello dei tessuti fini. I fabbricanti dei tessuti cardati dovrebbero aver capito a loro spese che il consumatore vuole essere servito bene anche nei tipi di tessuto ordinario. La concorrenza farà il resto.

Soltanto la concorrenza potrà eliminare l'assurdo che si riscontra oggi sul mercato laniero, dove il cosidetto «topse», il semi lavorato base dei tessuti pettinati si paga oltre 2 mila lire il kg. mentre sul mercato internazionale vale meno di mille, sia pure considerando l'alto prezzo raggiunto dalla sterlina-lana.

Ciò significa che il consumatore deve pagare il tessuto che compra, a parte il costo di lavorazione, due volte ciò che realmente vale. Due volte ciò che lo paga il consumatore americano che in media ha una capacità d'acquisto almeno 10 volte superiore a quella del consumatore italiano. Evidentemente siamo di fronte a una di quelle assurdità di congiuntura che non può essere. Di questo i primi ad essere convinti sono i settori sani del commercio e dell'industria della lana.

g. c.

Strangola la figlia treenne e si uccide insieme alla moglie

Arezzo, 17 agosto.

Un audacissimo furto, per circa 6-7 milioni, ed una cupa tragedia, avvenuta a Bibbiena durante il periodo dell'occupazione nazista, sono stati oggi chiariti e gli autori assicurati alla giustizia. Un commerciante ebreo sfollato, tale Aldo Lusena da Firenze, conobbe i fratelli Ferrani venditori ambulanti che tanto gli inculcarono la paura di essere razziato dai tedeschi che il Lusena, in un accesso di follia, strangolò prima la figlioletta di tre anni e poi insieme alla moglie si uccise recidendosi le vene. Il padre della moglie del Lusena, residente ad Alessandria d'Egitto, si era rivolto direttamente al presidente del Consiglio perchè fosse fatta luce sul triste episodio. Le autorità inquirenti hanno potuto ora appurare come tutta la merce di proprietà del Lusena sia stata trafugata dai fratelli Ferrani che, con la complicità di altre persone, oggi assicurate alla giustizia, razziarono il deposito che il disgraziato commerciante aveva tentato di sottrarre ai tedeschi. I tre fratelli sono stati arrestati.

Spataro è stato nominato presidente della R.A.I.

Roma, 17 agosto.

L'on. Giuseppe Spataro — apprende l'ANSA — è stato nominato presidente della RAI (Radio Audizioni Italia).

Kesselring sfuggirà alla giustizia italiana

Gli alleati avocano a sè il processo - Nessuna imputazione per il massacro delle Fosse Ardeatine

Roma, 17 agosto.

L'ex-comandante delle truppe tedesche in Italia, feld-maresciallo Alberto Kesselring, sarà giudicato come criminale di guerra da una corte militare alleata in Italia, ma secondo un comunicato del comando alleato del Mediterraneo, trasmesso l'altro giorno da una agenzia straniera, non dovrà rispondere dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Questo è in contrasto però con l'istruttoria in proposito iniziata dal tribunale militare di Roma il quale riconobbe responsabile del fatti di via Rasella cinque ufficiali tedeschi e precisamente: Kesselring, Kappler, Dolmann, e i capitani Priek e Schultz-Ahoi. Nella conclusione di questa istruttoria il tribunale militare si è rivolto all'apposito ufficio criminali di guerra, costituito presso la procura militare, perchè venisse richiesto all'autorità alleata il trasferimento dei cinque imputati. Ma la commissione alleata interpellata al riguardo attraverso il Ministero degli Esteri ha fatto sapere che non è nelle facoltà del regime armistiziale della magistratura italiana, giudicare i criminali di guerra di grado superiore a quello di capitano, mentre gli ufficiali inferiori a questo grado possono comparire davanti a tribunali italiani solo nel caso che non pendano contro di essi processi presso Corti alleate.

Il che praticamente esclude la possibilità per la magistratura italiana di giudicare Kesselring, Dolmann e Kappler; essa avrebbe facoltà di giudicare solamente Schultz-Ahoi e Priek, sempre che non vi siano a carico loro processi per fatti commessi contro gli alleati. In seguito a questa risposta della Corte alleata, le autorità italiane hanno risposto chiedendo, in linea di massima, che venisse revocata la disposizione relativa al giudizio sugli ufficiali.

Ma la disposizione della commissione alleata non venisse revocata, praticamente tutto il lavoro che la magistratura militare italiana ha compiendo per istruire processi in seguito a eccidi, soprusi e delitti in genere compiuti dai tedeschi in Italia o contro civili o militari italiani, viene praticamente annullato.

LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Copia numero Lire 6 — Spedizione in abbonamento postale

TORINO, Consolato A.P.I., v. S. Dona 7 - Tel. 41-609 41-901 — Prezzi per num. di ott. largh. 1 col. [illegible] Annual comm. L. 36. Finanz. L. 120. Estero L. 60 - Pubbl. comm. sconto in base di tariffe; sul foglio del giovedì (tel. 41-609); Arte ottonali, Sport, Mondo, Lettere, Cavalli, Musica, Segnalazioni in Cronaca, Divertimenti; L. 150 per linea in c. c. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1150; Semestre L. [illegible]; Trimestre L. 600 - Estero: Anno L. 2200; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 2/20710

DOMENICA 18 Agosto 1946 - Anno II - Num. 183
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40040 al 40049

L'Austria esporrà la sua tesi sulla questione dell'Alto Adige

Gli anglo-americani patrocinatori del Governo di Vienna - Preciso e documentato intervento di Viscinsky - La Russia ed il blocco slavo contrari alla proposta britannica che è stata accettata con 15 voti contro 6

(Dal nostro inviato)

Parigi, 17 agosto.

La proposta britannica di risollevare la questione dell'Alto Adige era stata già rivelata da un recente discorso di Churchill. Fu in seguito a tale discorso che si sviluppò l'agitazione austriaca e che il governo federale manifestò ufficialmente il desiderio di mandare una delegazione a Parigi. La richiesta austriaca figurava all'ordine del giorno della seduta di oggi dell'assemblea plenaria e già ieri sera se ne faceva un gran parlare. I nostri colleghi britannici assicuravano che lo stesso Bevin, trascurando i consigli del suo medico, sarebbe apparso a palazzo Luxembourg.

Fuori programma

Che cosa si nascondo dietro a questa singolare iniziativa che appare in contrasto con gli interessi di uno dei portabili anglo-sassoni? Quella della frontiera italo-austriaca è una questione già decisa dal consiglio dei ministri degli esteri; non è dunque tra le 21 questioni sulle quali i quattro non riuscirono a mettersi d'accordo e alle quali, a giudizio di Byrnes, dovrebbe specialmente rivolgersi l'esame del ventuno. D'altra parte la questione austriaca non figura nel programma della conferenza e includervela non varrà certo ad assicurare ai lavori quel rapido corso che sembra stia tanto a cuore ai delegati delle potenze occidentali.

Questi hanno manifestato più volte il desiderio di concludere al più presto il trattato di pace con l'Austria coll'intendimento perchè solo dopo la firma di tale trattato è possibile pensare a una evacuazione del territorio austriaco da parte delle truppe russe. Ed è noto che Mosca giustifica la presenza di forti contingenti sovietici nei Balcani con la necessità di assicurare le linee di comunicazione con le guarnigioni dell'esercito rosso in Austria. L'audizione dell'Austria alla conferenza potrebbe rappresentare un primo passo verso una soluzione che, se ultima di far arretrare il più possibile verso l'est i limiti dell'occupazione militare sovietica in Europa.

Ma Bevin non è apparso neppure oggi al Luxembourg. Ed è stato Mac Neil a patrocinare dinanzi all'assemblea la richiesta del governo di Vienna. Il delegato britannico ha esortato la conferenza ad ascoltare alla richiesta, sia in considerazione dell'interesse diretto che l'Austria ha alla questione anche per il numero dei sudditi austriaci viventi in Alto Adige (o Tirolo del sud, come egli ha detto), e sia perchè, con l'invito rivolto al Messico e Cuba e all'Egitto, l'assemblea ha adottato le regole democratiche di ascoltare le opinioni di tutti coloro che appaiono interessati alle singole questioni. Si potrà osservare che l'Austria non fa parte delle Nazioni Unite, ma Mac Neil ricorda il precedente dell'Albania anch'essa invitata e osserva che cinque stati associati hanno già potuto esporre alla conferenza i loro punti di vista.

In nome della delegazione sovietica Visciaski si è levato a manifestare il suo dissenso. Non vi sono ragioni sufficienti alla accettazione della domanda austriaca. Il caso dell'Austria differisce così da quello del Messico, come da quello dell'Albania, Austria e Italia hanno frontiere comuni non c'è dubbio; ma nessun mutamento viene portato al tracciato di tali frontiere dal progetto di trattato e non è di competenza dell'assemblea l'esame delle questioni territoriali che possono porsi fra i due stati ex-nemici. Non c'è nulla nel progetto di trattato che venga a ledere un qualche vitale interesse austriaco.

La responsabilità dell'Austria

Il delegato sovietico passa poi a sottolineare con salda argomentazione e dati precisi le responsabilità dell'Austria che già furono esattamente definite nella dichiarazione dei tre grandi a Mosca nell'ottobre 1943. Dopo di allora esso non fecero che aggravarsi, avendo continuato l'Austria a combattere lungamente a fianco della Germania. La caduta di Vienna ha preceduto solo di tre settimane quella di Berlino; e Visciasky ricorda a tale proposito la resistenza opposta dalle truppe austriache, sotto comando austriaco, all'ingresso dell'esercito sovietico nella loro capitale. «Se l'Austria ha domandato di presentare all'Italia — esclama il delegato russo — io faccio la stessa cosa». Visciasky ricorda poi che, costituzionalmente e quanto accadeva credere Mac Neil, i quattro parlarono dell'Austria solo per rispettare l'idea di un suo inizio alla conferenza. Il consiglio decise che le rivendicazioni austriache circa l'Alto Adige non potevano essere considerate come una rivendicazione «italiana».

Senza portare nessun argomento a favore della tesi britannica Cohen dichiara che la delegazione degli Stati Uniti approva la proposta inglese; che è così concepita: «La conferenza decide di invitare l'Austria a venire ad esporre il suo punto di vista sulla questione che la interessa nel trattato di pace con l'Italia alle stesse condizioni che furono fissate per l'Albania, l'Egitto, Cuba e il Messico».

Il francese Couve de Murville ritiene che avendo già i Quattro, esaminando a fondo la questione della frontiera italo-austriaca, avvertito la necessità di ascoltare i delegati italiani e austriaci la conferenza non dovrebbe adottare oggi atteggiamento diverso.

Il delegato jugoslavo Simitch fa invece osservare che il problema austriaco è inscindibile da quello tedesco e non v'è quindi ragione di intralciare i lavori della conferenza con uno speciale esame della questione austriaca.

Si viene al voto. La proposta britannica è adottata alla cospicua maggioranza di 15 contro 6.

L'assemblea è passata poi all'esame della domanda dell'Iran di partecipare alla Conferenza.

La Commissione che dovrebbe discutere la clausola dei trattati hanno eletto oggi gli uffici di presidenza.

In seno alla Commissione che si occuperà del trattato romeno, Visciasky ha contestato alla Francia il diritto di prendere parte al voto, non avendo la Francia firmato l'armistizio con la Romania. Ricorderà che la questione fu già trattata nel dicembre a Mosca, poi in aprile a Parigi e sembrava che la decisione presa dai Quattro non dovesse provocare nuovi dibattimenti. Si assicura che la delegazione francese porterà la questione all'assemblea.

La Commissione politica e territoriale per l'Italia, che è presieduta dal sud-africano Hgeland, ha scelto il suo relatore nella persona del neozelandese Mason. Essa ha poi stabilito di proporre l'esame del preambolo del trattato e quello delle clausole e di invitare la delegazione italiana a presentare i suoi memoriali sulle singole questioni e di invitare i componenti la Commissione stessa a presentare per iscritto le loro osservazioni sui punti del trattato.

La Commissione economica non ha ancora ricolto alla nostra delegazione eguale invito. La farà probabilmente domani. I nostri memoriali sulle questioni economiche sono già pronti; essi sono stati messi a punto dal ministro Corbino che ha concluso oggi il lavoro intenso e gravoso svolto nel suo soggiorno parigino ed è ripartito stasera per Roma.

Salvatore Aponte

Sottosegretario americano ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 17 agosto.

In via del tutto eccezionale il Santo Padre ha ricevuto stamane, in udienza privata, il sottosegretario all'agricoltura degli Stati Uniti Norrie E. Dodd che si trova a Roma di passaggio durante il suo giro di informazione in Europa per rendersi conto dello stato dell'agricoltura e particolarmente della cerealicoltura. Il Papa, dopo aver intrattenuto a colloquio privato il sottosegretario, ha ricevuto un gruppo di alti funzionari del Ministero dell'Agricoltura degli S. U. e dell'ambasciata americana in Roma che li accompagnano nella visita. A tutti ha rivolto un breve discorso in inglese nel quale ha augurato che i contatti con le popolazioni europee diano loro il modo di ben comprendere

De Gasperi convocherà la Commissione per i trattati

Roma, 17 agosto.

Il segretario particolare dell'on. De Gasperi, dopo la consueta telefonata giornaliera da Parigi al ministero degli esteri, ha reso noto che è intenzione del Presidente del Consiglio rientrare a Roma che è arrivata finora non è nostra ma ci è stata inviata in lavorazione per conto di ditte straniere.

Senza entrare in troppi dettagli e classificazioni di ordini tecnici, ed attenendoci semplicemente al conto della serva, oggi a far fronte alla richiesta del consumatore italiano in questo scorcio del 1946 la nostra industria laniera dispone al massimo di 15 milioni di kg. di lana. Una buona parte della quale viene assorbita da magnifici e dai filati per aggirare (lavorazione casalinga ed artigiana); è calcolare molto se dei detti 15 milioni di kg., 10 milioni saranno disponibili per essere tradotti in tessuti. Il che vuol dire un taglio di vestito o di sopraabito da uomo o da donna per 4-5 milioni di italiani. Un italiano ogni 8-10 potrà dunque avere un capo di vestito nuovo entro il 1946. Dopo l'usura di una guerra durata 5 anni ciò è molto poco!

Alla fermezza dei prezzi concorre inoltre la richiesta del consumatore che vuole della roba buona. E' logico: per la semplice ragione che il consumatore ha fatto una ben triste esperienza dei tessuti cosiddetti autarchici che via via nel corso della guerra si sono fatti sempre più scadenti per la crescente mancanza di materie prime.

E' un errore credere che con degli stracci non si possa ottenere un discreto tessuto: ma è vero che con gli «stracci degli stracci» il tessuto diventa pessimo. Secondariamente il consumatore vuole della roba buona per assicurarsi in qualche maniera dell'alto prezzo della fattura. Le 3, 4, 5, 6 mila e più lire che si spendono dal sarto per la fattura di un abito, tanto più «vengono a casa» quanto più lunga è la durata dell'abito. Perciò il consumatore sacrifica sul prezzo del tessuto tutto quanto gli è possibile per non «sprecare» il denaro che gli costa il sarto.

Di qui una forte richiesta di tessuti pettinati nei quali la bontà della materia prima è più facilmente controllabile ed una minor richiesta di tessuti cosiddetti cardati che meglio si prestano a manipolazioni poco controllabili della materia prima. Questo implica un peso eccessivo di lavoro per una delle due branche dell'industria laniera già oberata da lavorazione per conto estero (anche all'estero il consumatore cerca roba buona), ed un lavoro saltuario e ridotto per l'altra branca che sarebbe invece in grado di far fronte a forti ordinazioni di tessuti.

Soltanto un maggior arrivo di lane buone che offriranno sottoprodotti buoni riuscirà a normalizzare il mercato dei tessuti cosiddetti ordinari ed a regolare la richiesta del consumatore su ambo i tipi. Ciò influirà molto sui prezzi dei tessuti, anche su quello dei tessuti fini. I fabbricanti dei tessuti cardati dovrebbero aver capito a loro spese che il consumatore vuole essere servito bene anche nei tipi di tessuto ordinario. La concorrenza farà il resto.

Soltanto la concorrenza potrà eliminare l'assurdo che si riscontra oggi sul mercato laniero, dove il cosiddetto «topo», il semi lavorato base dei tessuti pettinati si paga oltre 2 mila lire il kg. mentre sul mercato internazionale vale meno di mille, sia pure considerando l'alto prezzo raggiunto dalla sterlina-lana.

Ciò significa che il consumatore deve pagare il tessuto che compra, a parte il costo di lavorazione, due volte ciò che realmente vale. Due volte ciò che lo paga il consumatore americano che in media ha una capacità d'acquisto almeno 10 volte superiore a quella del consumatore italiano. Evidentemente siamo di fronte a una di quelle assurdità di congiuntura che non può essere. Di questo i primi ad essere convinti sono i settori sani del commercio e dell'industria della lana.

g. c.

In manicho di camicia il segretario permanente dell'ONU Trigue Lye invoca al microfono l'unione tra i popoli.

APPELLO ALLA RAGIONE

I pericoli di una crisi

La replica dei comunisti ai difensori di De Gasperi - L'oscillante atteggiamento dei socialisti - L'opposizione delle due ali estreme

Roma, 17 agosto.

Come assalito da ogni parte, l'incartamento articolista dell'*Unità* firmatario della prima corrispondenza da Parigi contro De Gasperi, pel richiesto rinvio della questione di Trieste, avrebbe potuto rinunciare a difendersi? Lo fa e con la dovuta energia, attaccando secondo la buona formula, coloro che l'hanno attaccato. Non riporteremmo le sue argomentazioni se esse non rispecchiassero le idee generali dei comunisti (il giornalista è un vecchio militante) su taluni scottanti atteggiamenti dell'opinione italiana.

L'intervento sovietico

In primo luogo, (dando per lette le contestazioni di carattere più ovvio e personale) l'articolista dice: «C'è voluto il pugno di Molotov per indurre i rappresentanti degli altri grandi paesi a dire pubblicamente qualche cosa nei nostri riguardi». In altri termini, l'intervento del ministro sovietico degli esteri è servito (e questa ci sembra una giusta, quanto ingenua osservazione) a «scuotere» le dichiarazione favorevoli di Byrnes, di Alexander e di Bidault. E' vero, sostiene l'articolista, che Byrnes non farà fare mai la guerra all'America per la italianità di Pola, ma è anche vero che inglesi e americani, tutto sommato, non chiedono di meglio che di approfittare dei 18 mesi assicurati loro dai trattato di pace perchè i loro capitalisti vengano a comprare le azioni delle industrie italiane o ad assumerne quelle più fastidiose alla loro concorrenza, negando carbone e materie prime. Inoltre: il trattato di pace con l'Italia è stato redatto dagli anglo-sassoni e rivisto dai russi. I trattati relativi agli altri paesi visti sono stati redatti dai russi e rivisti dagli anglo-sassoni. «Orbene — esclama il giornalista comunista — le clausole militari, finanziarie ed economiche sono più pesanti nel trattato con l'Italia». S'intende a prima vista come le argomentazioni di questa natura vadano obbiettivamente prese in considerazione assai più attentamente dei rimproveri per ciò che De Gasperi, la delegazione e il ministero degli esteri non hanno fatto per preparare degnamente le documentazioni a nostro vantaggio. Tra queste distrazioni o addirittura gravissime negligenze, il corrispondente comunista elenca:

1) mancanza di documentazione sulla lotta e le ragioni del popolo italiano (all'ambasciata italiana non si conoscono le cifre delle condanne inflitte agli antifascisti e dei morti nelle prigioni);

2) non si è documentata l'attività dei nostri partigiani, le dichiarazioni di uomini politici e di generali alleati;

3) nessun opuscolo serio sulla questione delle frontiere è stato presentato: quello preparato dall'on. Bettiol, dice il giornalista, «non si è osato di metterlo fuori; meno male!».

Chiarificazione o rottura?

Questo dice la parte comunista osservando non inopportunamente che la delegazione italiana a Parigi comporta 140 persone. D'altra parte il «plebiscito» di consenso alla intervenzione democristiana contro i comunisti, secondo l'*Unità*, appare piuttosto sospetto. In primo luogo i comunisti sottolineano di rappresentare un quinto dell'elettorato. Come tali, quindi, si ritengono più degli altri autorizzati a intervenire nelle faccende interne ed estere del paese. In secondo luogo, essi osservano, in un aspro corsivo polemico, come i democristiani, tutto sommato, hanno poco da gongolare se il consenso di cui si vedono circondati proviene da così equivoche fonti o, per usare le parole testuali da «ex-fascisti; monarchici o qualunquisti».

Dovevamo fare spazio alla reazione comunista e l'abbiamo fatto. Ma anch'essa, come dicevamo ieri mera parlando di quella delle «destre», ci parrà un poco postuma. Non intendiamo svalutare il fenomeno manifestatosi così apertamente: la crisi c'è e probabilmente scoppierà appena De Gasperi, in caso di successo o in caso di insuccesso, sarà in Italia. Lo conferma il linguaggio più rassegnato che risulta dal *Popolo* che, in una nota informativa, chiama «chiarificazione» la prevista rottura definendo «inverosimile» l'atteggiamento dei comunisti. Sarebbe quindi una partita rimandata? Ad aprire la crisi in questo scorcio canicolare, a parte le influenze del sole-one, si produrrebbe ciò che nè l'organo repubblicano nè quello monarchico osano a definire un «marasma». Alla rottura dei cocci fra cattolici e comunisti, andrebbe ad associarsi la revisione dell'atteggiamento socialista. Questo atteggiamento, dicono i monarchici dell'*Italia Nuova* è «altalenante» e un giorno o l'altro occorrerà farla finita con la politica dei piedi in due staffe. I socialisti hanno affermato di voler servire gli interessi dell'Italia al di sopra di quelli dei partiti.

Lo facciano. D'altra parte, confermano i repubblicani «storici» in un notevole articolo di stasera, occorre fare appello alla ragione: «Dove si vuole arrivare? — scrive *La Voce Repubblicana*. — Se nelle condizioni attuali non si può formare un governo senza democristiani, è difficile formarlo senza i comunisti. E' difficile e non utile. Ma occorre che i due partiti non approfittino troppo di questa situazione e non forzino la polemica fra loro fino a rendere la convivenza impossibile».

Quanto a «formare» la polemica, l'ammonimento ci sembra un po' tardivo; tanto più, osserva un giornale della sera, che se i comunisti uscissero dal governo non cadrebbe il mondo. Non sono essi già all'opposizione? Non svolgeranno una più utile funzione al posto che compete loro in questo momento? In altri termini l'opera che svolgono le destre sarebbe rinforzata dalle critiche dell'estrema sinistra. Paradosso soltanto a prima vista, se si pensi che al De Gasperi, anche in questo momento, non vengono risparmiati curiosi rilievi e consigli.

Italia e Jugoslavia

Tra i primi noteremo quello che si riferisce alla progredita collettivizzazione e statizzazione dell'industria e della finanza italiane esposta dal Presidente del Consiglio a Parigi a un giornalista americano. Per provare la «democraticità» dell'Italia De Gasperi ha elencato le industrie controllate: 60 % delle siderurgiche, 90 % dei cantieri, 100 % della navigazione passeggeri, 75 % dei telefoni, 67 % del risparmio. «Ma questo è il risultato della politica fascista» grida *Il Tempo* in un suo veemente corsivo. Dove va a finire la democrazia e la libertà economica?

Per tornare alla questione internazionale, ci sembra interessante rilevare l'editoriale del *Messaggero* in cui per quanto concerne i rapporti fra Italia e Jugoslavia si addita come unica soluzione «l'unione doganale fra i due Stati e patti di salvaguardia delle nazionalità di Fiume, del Quarnaro e di Zara». In altri termini lo «Zollverein» prospettato da Nitti nel 1919 e che la crisi dello Stato impedì di attuare. Quanto ai socialisti che, senza agitarsi in questo agitatissimo intermezzo politico estivo detengono la chiave della situazione, confermano il più equilibrato e sano punto di vista quando affermano: «Se ci è necessario sapere e seguire gli indirizzi politici di Londra e di Washington, non meno indispensabile è guardare all'atteggiamento di Mosca. Pare superfluo ricordare a coloro che amano dimenticare che la Russia è una grande potenza mondiale che, attraverso i suoi alleati, si trova ai nostri confini orientali».

s.

Lo sblocco dei licenziamenti al Consiglio dei Ministri

Roma, 17 agosto.

Il Consiglio dei Ministri, come è stato precedentemente annunciato, si riunirà lunedì pomeriggio alle ore 18. Nel corso della riunione sarà esaminata la questione dello sblocco dei licenziamenti nell'industria del nord, fissando i poteri della commissione la cui costituzione fu a suo tempo proposta in sede di trattative dal ministro Campilli.

La commissione sarà composta dal ministro per il commercio estero e vice presidente del C.I.R. on. Campilli; dal ministro per l'industria on. Morandi, dal ministro per il lavoro on. D'Aragona e da un rappresentante dell'IRI, della C.G.I.L. e della Confindustria. A questo è dato sapere la commissione avrà il compito di esaminare la situazione della mano d'opera eccedente in ciascun settore dell'industria, proponendo entro il 30 settembre prossimo al consiglio dei ministri i provvedimenti necessari. Sulle proposte della commissione il consiglio dei ministri deciderà normativamente.

Una commissione della Federazione auto-ferro-tranviari accompagnata da Baldelli per la C.G.I.L. è stata ricevuta dal Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale on. D'Aragona al quale ha presentato le richieste dirette al Consiglio dei Ministri in merito all'applicazione alle categorie rappresentate, dei miglioramenti per i lavoratori dell'industria previsti dallo schema di provvedimento relativo agli assegni familiari. Il Ministro ha comunicato che la questione è stata già posta all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri che si terrà lunedì prossimo ed ha promesso che egli appoggerà nel miglior modo le richieste della federazione degli auto-ferro-tranvieri anche nell'interesse delle altre categorie alle quali si contesta la applicazione dei provvedimenti in parola.

Il "fantasma liberale,,

Giulio Colamarino, intorno al 1930-35, era nel gruppetto che, all'ombra protettrice di Italo Balbo, cercava ancora di ragionare, pur in camicia nera, di problemi politici e storici, senza cadere che in assai modesta parte alle direttive ideologiche ufficiali. Poco o nulla ascoltati in sede nazionale, malvisti da Starace, Nello Quilici, Pio Gardenghi, Massimo Fovel e Colamarino (a Bologna, tenava loro bordone Leo Longanesi, e a Roma, Mario Missiroli) davano in luce a Ferrara scritti e pensieri non trascurabili, nè disdegnavano incontri e contatti con gli scarsi rappresentanti di certa cultura antifascista, allora al bando più rigoroso. Bisognerà un giorno approfondire questo cenno, ma sin d'ora si può dire che gli studi di Quilici sugli sviluppi della nostra borghesia rimangono meritevoli di attenzione. Quilici e Gardenghi perirono con Balbo nel cielo di Tobruk; e di Colamarino nulla più avevo saputo, nemmeno che dal 25 luglio all'8 settembre 1943 egli aveva redatto con Corrado Alvaro un giornale romano, e che si era poi spento prematuramente il 19 agosto 1944. Ed è appunto Alvaro a salvarne l'opera e la figura, pubblicando *Il fantasma liberale* (Milano, Bompiani ed., L. 350), un libro postumo che sembra di politica e quindi non ha avuto fortuna, mentre è un saggio storico di considerevole importanza, eccitatore d'idee, feconde di riflessioni. Il sospetto di una vena oriamesca che può sorgere, per l'ambiente e il clima spirituale dell'autore, è — diciamolo subito — infondato: se qualcuno le sue pagine ricordano, per lo stile precipitoso e l'affermazione tagliente, questi è Giuseppe Ferrari.

L'opera di Colamarino, a cui egli non potè dar l'ultima mano, nè la conclusione, muove dagl'inizi del Risorgimento, e si arresta all'instaurazione del fascismo: non cercatevi fatti, ma idee, giacchè i primi sono un semplice trampolino. E' una critica serrata, audace, coraggiosa, penetrante come una lama di acciaio, delle vicende della nostra storia dall'Ottocento al 1922. Essa rompe uno dopo l'altro gli schemi tradizionali o convenzionali entro cui si adagia il racconto della formazione dell'Italia moderna, ma va più in là: tocca le interpretazioni più autorevolmente fondate, e le corrode. Ignoro se Colamarino abbia conosciuto il *Pensiero e azione del Risorgimento* di Salvatorelli, che è del 1943, ma anche escludendo ogni coincidenza, *Il fantasma liberale* ne costituisce l'antitesi. Salvatorelli ragiona sugli stessi elementi che servono a Colamarino per la sua requisitoria; però, cedendo alla religione dell'umanità che lo ispira, raduna i vari fattori del Risorgimento, dal radicalismo di Cattaneo al liberalismo di Cavour, mostrandone la concomitanza a uno stesso fine ideale, ch'egli accentra nella predicazione di Mazzini. Colamarino, senza indulgere per nulla alla teoria degli storici cortigiani, che di Casa Savoja fanno il «deus ex machina» del Risorgimento, riduce tutto alla esistenza di un esercito piemontese, e ai sagaci maneggi cavouriani per sfruttare le contingenze internazionali. Altrettanto simpatizzante per Cattaneo che Salvatorelli (il quale, pur mazziniano, per la costruzione dello Stato, si rivolte al grande lombardo), Colamarino non si nasconde che, come pratico successo, il suo federalismo equivalette alla teocrazia del ligure, e al guelfismo di Balbo e di Gioberti, cioè zero via zero. Egli scorge quindi il potere in mano di una fazione monarchico conservatrice, le cui origini sono nella corte di Torino, bigotta e retriva in confronto della Lombardia (e questo è un errore, perchè i moderati milanesi, dall'Ottocento ad oggi, nulla hanno lasciato da desiderare al riguardo, sprovvisti per dello spirito di fronda dei nostri) e che alla morte di Cavour si perpetua con gli begetiani della Destra storica, il cui epigono è Salandra. Non solo la funzione, ma la fiamma liberale, Colamarino l'assegna ai socialisti riformisti, Turati e Treves, e a Giolitti.

In ultima analisi, la tesi di Colamarino concorda con quella che, con qualche scandalo in certi ambienti di ortodossia crociana, sono andato proclamando da parecchi anni; e cioè che in Italia il partito liberale fu sempre composto di conservatori. Ma da quel partito, lo sempre tenevo fuori sia Cavour che Giolitti. E l'incomprensione cavouriana di Colamarino mi addoloro: s'egli fosse al mondo, lo pregherei di legger bene, ripetutamente, gli scritti cavouriani del 1846 a cui allude, per tentar di provare le reazioni conservatrici dell'uomo alla rivoluzione che rovesciò Luigi Filippo, e di tornar sopra ai documenti della questione romana, i quali, se mai, attestano le ingiche illusioni romantiche di Cavour. Solo chi lo ha molto frequentato, ed è piemontese, può capire la mentalità naturalmente liberale di Cavour, la sua istintiva avversione per le cricche reazionarie con cui il Colamarino in certo qual modo lo confonde. Schietto ed aperto, invece, il suo giolittismo, fino al dopoguerra e alle vicende ministeriali del 1921: Colamarino è uno dei pochissimi che, contro le stravaganti interpretazioni salveminiane, e le accuse di chi in lui vedeva «il bolscevico dell'Annunziata», in pagine acute e luminose, disegna l'opera geniale del nostro statista, ne analizza il meccanismo, ne comprende la fondamentale onestà e moralità. Originale, poi, la visione della crisi del P.P.I. e del P.S.I. nel 1920-22: la borghesia liberale non volle nè gli uni, nè gli altri, e ripetendo il gioco del 1915, stacatenò la piazza contro il Parlamento, e allevò il fascismo.

Il fantasma liberale del Colamarino, è appunto la storia di un clan conservatore, che non avendo, dopo la caduta della Destra, base elettorale nel paese, e quindi diritto nè essere al Governo, ne tenne costantemente le leve di comando in stretta collusione d'interessi con la monarchia, la quale ebbe uomini suoi agli esteri e ai dicasteri militari, e fece con il ristretto punto di vista della tutela della dinastia, il gioco ambiguo e meschino che ha finito per perderla. La democrazia non riuscì, data la centralizzazione dello Stato, mai a prevalere, giacchè (e questo punto andava sviluppato, nel senso che i socialisti riformisti, vedevano giusto, ma non riuscivano ad agire, il che in politica è la prima delle colpe) come dicevo Claudio Treves, «la tragedia italiana era nella incapacità della borghesia a conservare il suo potere, e nella parallela incapacità del proletariato ad assumerne il posto» (pag. 332). Socialisti e popolari al Governo, ci avrebbero evitato il fascismo?

Il libro di Colamarino indaga a fondo su molti elementi che lo direi costanti nella politica italiana, e soprattutto ne accerta storicamente le origini: di qui il suo valore, e il suo attuale interesse. Certo, il Risorgimento perde, studiato da vicino, la fantasmagoria garibaldina che l'avvolge agli occhi dei più; ma le tinte del quadro non sono, almeno a mio giudizio, pessimistiche: sono semplicemente vere. Noi abbiamo assoluta necessità di quella cura di realismo e di accurata introspezione che tanto giovò alla Francia dopo il 1870, e da quel che appare, non ci siamo ancora messi per questa via, e stiamo più che mai farneticando. *Il fantasma liberale* è un'eccellente medicina contro il risorgere di certe fantasticherie, ed un invito a guardare in noi stessi, a scomporre i meccanismi della nostra vita sociale e politica, a cercar di sorestarne le muffe che periodicamente vi si formano. Io vi ho imparato molto; e con gran piacere vi ho trovate confermate delle riflessioni che anni di letture storiche avevano suscitate. Colamarino scrisse uscendo da un ventennio di sofferenze e di umiliazioni: è stata una buona scuola, per chi ha saputo approfittarne.

Arrigo Cajumi

I prezzi dei tessuti di lana

I pettinati franco-fabbrica da L. 2000 a 2800 il metro - La scarsezza di materia prima e la forte richiesta dei consumatori impediscono il ribasso - Gli ingenti arrivi di lane e la concorrenza faranno da calmiere

(Ricorso Sarzana)

Biella, 17 agosto.

I tessuti pettinati para lana per vestiti maschili costano oggi, franco fabbrica, sulla media di 2 mila, 2500 lire al metro e fino a 2800 lire al metro i più belli.

Non sono più le 2500 ed anche le 4000 lire dello scorso anno; nè nemmeno si tratta di prezzi avviati a quella normalizzazione del mercato che si pronosticava la scorsa primavera. Le previsioni al ribasso non si sono avverate almeno per la prossima stagione invernale. Gli ordini di consegna per detta stagione sono ordini in via di esecuzione ed i grossisti già cominciano a ricevere le prime partite.

Alla base delle molte ragioni secondarie che influiscono in maggior o minor misura sulla resistenza dei prezzi dei tessuti di lana stanno due ragioni principali:

1. - Il consumatore vuole della roba buona.

2. - La roba buona è scarsa perchè è tuttora scarsa la lana, cioè la materia prima indispensabile per far della roba buona.

La scarsità di lana buona apparirà una affermazione oscura per chi legge frequentemente sui giornali di ingenti arrivi di lana ai nostri porti. Eppure per il momento è così; e l'imminente stagione invernale rimane ancora influenzata dalla scarsità di materia prima.

Diversa sarà la situazione del 1947, quando l'UNRRA sarà in grado di far giungere al consumatore italiano ingenti quantitativi di tessuti a prezzi di calmiere che andranno in lavorazione fra qualche mese mentre arriveranno dall'Australia, dal Sud Africa e dal Sud America le lane colà acquistate dai fabbricanti italiani.

Ma per il 1946 le lane a disposizione del consumatore italiano sono scarse. Scarsità di una merce vuol dire fermezza di prezzi. Difficilmente si può sfuggire a questa legge economica. Buona parte della lana

Strangola la figlia treenne e si uccide insieme alla moglie

Arezzo, 17 agosto.

Un audacissimo furto, per circa 6-7 milioni, ed una cupa tragedia, avvenuta a Bibbiena durante il periodo dell'occupazione nazista, sono stati oggi chiariti e gli autori assicurati alla giustizia. Un commerciante ebreo sfollato, tale Aldo Lusena da Firenze, conobbe i fratelli Ferrani venditori ambulanti che tanto gli inculcarono la paura di essere razziato dai tedeschi che il Lusena, in un accesso di follia, strangolò prima la figlioletta di tre anni e poi insieme alla moglie si uccise recidendosi le vene. Il padre della moglie del Lusena, residente ad Alessandria d'Egitto, si era rivolto direttamente al presidente del Consiglio perchè fosse fatta luce sul triste episodio. Le autorità inquirenti hanno potuto ora appurare come tutta la merce di proprietà del Lusena sia stata trafugata dai fratelli Ferrani che, con la complicità di altre persone, oggi assicurate alla giustizia, razziarono il deposito che il disgraziato commerciante aveva tentato di sottrarre ai tedeschi. I tre fratelli sono stati arrestati.

Spataro è stato nominato presidente della R.A.I.

Roma, 17 agosto.

L'on. Giuseppe Spataro — apprende l'ANSA — è stato nominato presidente della RAI (Radio Audizioni Italia).

Kesselring sfuggirà alla giustizia italiana

Gli alleati avocano a sè il processo - Nessuna imputazione per il massacro delle Fosse Ardeatine

Roma, 17 agosto.

L'ex-comandante delle truppe tedesche in Italia, feld-maresciallo Alberto Kesselring, sarà giudicato come criminale di guerra da una corte militare alleata in Italia, ma secondo un comunicato del comando alleato del Mediterraneo, trasmesso l'altro giorno da una agenzia straniera, non dovrà rispondere dell'eccidio delle fosse Ardeatine.

Questo è in contrasto però con l'istruttoria in proposito iniziata dal tribunale militare di Roma il quale riconobbe responsabile dei fatti di via Rasella cinque ufficiali tedeschi e precisamente: Kesselring, Kappler, Dolmann, e i capitani Priek e Schultz-Ahol. Nella conclusione di questa istruttoria il tribunale militare si è rivolto all'apposito ufficio criminali di guerra, costituito presso la procura militare, perchè venisse richiesto all'autorità alleata il trasferimento dei cinque imputati. Ma la commissione alleata interpellata al riguardo attraverso il Ministero degli Esteri ha fatto sapere che non è nelle facoltà del regime armistiziale della magistratura italiana, giudicare i criminali di guerra di grado superiore a quello di capitano, mentre gli ufficiali inferiori a questo grado possono comparire davanti a tribunali italiani solo nel caso che non pendano contro di essi processi presso Corti alleate.

Il che praticamente esclude la possibilità per la magistratura italiana di giudicare Kesselring, Dolmann e Kappler; essa avrebbe facoltà di giudicare solamente Schultz-Ahol e Priek, sempre che non vi siano a carico loro processi per fatti commessi contro gli alleati. In seguito a questa risposta della Corte alleata, le autorità italiane hanno risposto chiedendo, in linea di massima, che venisse revocata la disposizione relativa al giudizio sugli ufficiali.

Se la disposizione della commissione alleata non venisse revocata, praticamente tutto il lavoro che la magistratura militare italiana sta compiendo per istruire processi in seguito a eccidi, soprusi e delitti in genere compiuti dai tedeschi in Italia o contro civili o militari italiani, viene praticamente annullato.

CRONACA CITTADINA

INCREDIBILE MA VERO

La polizia ferroviaria non riconosciuta da nessuno

Il Governo la definisce una: "formazione irregolare„ - Esauriti i fondi lasciati dalla ex-milizia, l'onere si è riversato sul Compartimento - A quando una soluzione?

Può sembrare paradossale, ma la Polizia ferroviaria di Torino è l'unico Ente armato al servizio dello Stato che continui a sostenersi su basi partigiane, completamente autonomo e, incredibile, non sia riconosciuto ufficialmente da alcun Ministero! Gli ufficiali di complemento che comandano questa Polizia provengono tutti dal C. V. L. e, senza controllo, si è venuta a creare una autoresponsabilità per tutte le decisioni.

Il Compartimento ferroviario di Torino è il più vasto, ma anche quello che subisce il minor numero di danneggiamenti e di furti, appunto per la vigilanza della Polizia; ebbene il Governo considera questo Corpo una « formazione irregolare » ed ha comunicato agli Enti civili e militari della Provincia che lo si deve ritenere tale! La Polizia ferroviaria, appunto per simile situazione anormale, difetta di tutto: di agenti, di vestiario, di armamento, di assistenza sanitaria, d'ogni forma di previdenza sociale, ecc.

Per comprendere l'attuale stato di cose, bisogna richiamarsi a quella che fu la S.A.P. ferroviaria. Questa, come è noto, compì opera assidua per la salvaguardia degli impianti ferroviari e delle merci viaggianti o giacenti negli scali e quando fu sciolta alcuni partigiani, sotto la guida dei loro comandanti, organizzarono un servizio di vigilanza che si estese rapidamente a tutto il Piemonte. In un mese scarso ventisette distaccamenti di Polizia con 1200 uomini reclutati tra i partigiani smobilitati. Nei primi mesi furono utilizzati i fondi sequestrati all'ex-milizia per confezionare divise e cappotti invernali e supplire alle altre spese; poi, esauriti che furono, intervenne il Capo del Compartimento ferroviario a pagare di proprio arbitrio gli stipendi degli agenti, in considerazione dell'utile che la loro opera procurava all'Amministrazione. Nessun riconoscimento ufficiale venne invece dal Governo.

Nel frattempo si provvedeva alla epurazione di quegli elementi che, accolti in un primo tempo, non davano tutte le garanzie morali e questa rigorosa procedura ridusse il numero degli agenti a 850 e ad essi fu dato una istruzione speciale e un orientamento professionale intonati allo scopo.

Si fece anche di meglio: per meglio vagliare la qualità e la capacità degli agenti, fu indetto un concorso interno e dal Capo Compartimento vennero assegnati come Commissari alcuni funzionari provetti. E con questa rigorosa selezione si potè vedere ex-ufficiali diventare semplici agenti e agenti in possesso d'una laurea o d'un diploma assumere il grado di ufficiali. Tutto ciò non fu compiuto senza sorda lotta e senza suscitare malcontenti.

Così la Polizia ferroviaria migliorò ed ora si regge quasi esclusivamente in virtù di elementi sani, che in periodo clandestino fecero veramente il loro dovere. Partigiani che ebbero fra le mani somme enormi, oggi svolgono un onesto lavoro a 8500 lire al mese, non sapendo talvolta come risolvere il proprio problema economico.

Tutti questi agenti della Polizia ferroviaria ed i loro ufficiali sospirano una definitiva e logica sistemazione. Essi sono pagati dall'Amministrazione ferroviaria con le tabelle molto... approssimative dei Carabinieri, degli Ausiliari di Polizia e degli ufficiali dell'Esercito, ma il loro riconoscimento lo aspettano ancora, anche se l'80 per cento hanno optato per il Ministero dei Trasporti, come il più naturale loro superiore. La questione è stata discussa infinite volte in Consiglio dei Ministri, ma nessuna decisione è venuta. Si farà attendere ancora molto tempo?

Censimento di automezzi

La Prefettura comunica che, allo scopo di definire la incerta posizione giuridica di tutti quegli automezzi di cui, a suo tempo, vennero in possesso le varie formazioni partigiane, si rende necessaria l'effettuazione di un censimento di tutti questi stessi automezzi. Si avvertono pertanto tutti i detentori di automezzi il cui possesso non sia originato da regolare contratto di compra vendita a voler regolarmente denunciare all'ufficio di corso Stati Uniti, n. 33, primo piano, il possesso di detti automezzi, e ciò allo scopo di poter godere delle facilitazioni che il Ministero si propone di ottenere per il loro riscatto.

Il censimento si chiude il 30 c.

Un anticipo di 800 lire

a una parte degli alimentaristi

Le trattative, che da diverso tempo si conducono tra i Commercianti dell'alimentazione e i lavoratori per giungere ad un accordo circa le rivendicazioni della categoria, sono state ancora una volta rimandate.

Ieri le discussioni per l'inquadramento dei dipendenti nelle categorie. A verranno riprese verso la fine del corrente mese, le parti hanno convenuto di concedere un piccolo anticipo di 800 lire per gli uomini oltre i 21 anni e di 480 per le donne e i minori, limitatamente a quei lavoratori che non godono ancora dell'inquadramento previsto dall'accordo del 6 dicembre 1945.

L'ADDIO ALL'ESTATE

Il gran caldo è finito. San Rocco che, per antica consuetudine, ci fa il dono della pioggia a mezzo agosto si è ricordato con un giorno di ritardo che noi eravamo stufi di sudare e ieri ci ha mandato più una buona acquata. Il termometro da giovedì cominciava già a mostrarsi vecchio e calmo, ma ieri ha preso una decisione ed è calato subitamente, così che adesso possiamo finalmente, dopo tanto boccheggiare, poderci questa dolce frescura ed illuderci d'essere in montagna. Povero! Eravamo ormai rassegnati a sopportare il caldo da trenta gradi in giù e ci troviamo improvvisamente di un mezzione di 25.

Il peggio è dunque passato e settembre è lì, alle porte, per annunciarci l'autunno imminente.

Quest'anno però le vendimmi, non hanno atteso le prime brume per intraprendere il lungo volo verso il sole africano e ci hanno quasi tutte assai tempo lasciate.

E' questo presagio d'un autunno dalla cattiva stagione? Noi tuttavia attendiamo ancora la tiepida primavera settembrina e con esso i frutti saporosi dell'autunno.

Sul Po si pesca e si sogna

« L'acqua che tocchi di un fiume è la prima che arriva e l'ultima che passa » diceva or son tanti secoli un sommo artista, e forse in questo suo pensiero rinnovamento, in quello che ha di vivo e d'ignoto, sta proprio il fascino dell'acqua. „

Ed ci richiama del fiume è tanto più vivo in questo ultimo scorcio d'estate in quanto tra poco il malcompo ci priverà della sua intima, fresca carezza. Il Po vive infatti le sue ultime settimane di letizia " balneare „ e la corrente neghittosa si dondola le leggere imbarcazioni nei pallidi riflessi di un sole ormai stanco che lacuna tenta di farsi largo.

La bandiarina un po' stinta degli " imbarcadori „ inutiano ancora col loro svantolio ad una remotella fin sotto i ponti, lungo il castello medioevale che specchia le sue torri senza storia, nella calma oblioso del fiume. Sono giovani coppie in cerca di sogni nel breve tempo libero che concede il lavoro o il negozio, maturi impiegati che impugnano i remi in un vano tentativo d'evasione, signore vistose e traballanti che sperano nell'efficacia della vogarola, ragazze " di casa „ che cercano di perfezionare la tintarella un po' avara del sole cittadino. Lungo i tratti sabbiosi della riva, i piccoli bagnanti russano ancora a frotte tra l'acqua ed i canapuli, ma la frequenza dei tuffi finisce per intirizzirli e tornano allora a casa in cerca della merenda.

Quelli invece che in silenzio e trepida attesa sostano lunghe ore dietro i parapetti degli argini, sono i pescatori. Il luogo preferito è oltre la rada, ove le acque imbrigliate spumeggiano in piccoli cortici per poi stendersi in morte quasi stagnanti. E' qui che il pesce viene a cercare il boccone che cela l'insidia. Mentre la bilancella scappiano la riva, le lenze, buttate con gesto sapiente, tentano il largo e gli occhi di tutti (molti sono sempre gli spettatori) s'affissano al filo che solo di rado si stende agli sforzi della modesta preda. " Non è tempo buono questo! „ ci dice un pescatore dalmo ma ostinato " i pesci hanno la malattia „ e con questa pudica espressione vuole alludere al periodo della frega.

Infatti solo minuscoli pesciolini, non presi ancora dal mal d'amore, pensavano ieri alla pastura, e quel guizzo d'argento sospeso alla lenza, s'indovina a credere che a questo mondo Pinocchio non è sempre premiato.

Ogni settimana a tre fortunati consumatori dell'ottimo Gancino (ed ai rispettivi venditori) è riservata la lieta sorpresa di vincere

200.000 lire di premi:

1° premio L. 100.000 (e L. 10.000 al venditore)
2° premio L. 50.000 (e L. 10.000 „ „
3° premio L. 25.000 (e L. 5.000 „ „

Bevete un Gancino chiedete la cartolina, speditela e... buona fortuna!

un Gancino

SI INIZIA DOMANI

I portalettere in sciopero Nel pomeriggio niente posta

Due ore di astensione dal lavoro in tutti gli uffici

In seguito al mancato intervento del Governo per accogliere le rivendicazioni sulla questione dei licenziamenti e sul problema degli epurati precisate nell'ultima assemblea generale dei portalettere-fonici, il Consiglio Direttivo del Sindacato riunitosi ieri con le Commissioni interne e i rappresentanti dell'Anpi ha concluso i suoi lavori con un o. d. g. che annuncia la sospensione giornaliera del lavoro per due ore, dalle 10 alle 12, a partire da domani in tutti gli uffici della Direzione delle Poste e del Palazzo di Porta Nuova (escluso il telegrafo e la distribuzione, ma inclusi gli sportelli per il pubblico) e la sospensione della distribuzione pomeridiana della posta da parte dei portalettere.

Questa deliberazione è stata presa dopo un vivace esame della situazione organizzativa esistente nell'Amministrazione delle Poste e come primo passo di un'azione graduale volta al fine di ottenere la revoca dei licenziamenti effettuati senza discriminazione e l'instaurazione di un controllo del sindacato su quelli futuri che dovranno ispirarsi a determinate norme in linea politica (allontanamento degli epurati senza alcuna corresponsione) e in linea sociale (limitazione dei licenziamenti al personale femminile agiato).

Autotrasportatori. — In caso che lunedì non arrivi la conferma della ripresa delle trattative con i datori di lavoro per il nuovo contratto di lavoro, gli organizzati si riuniranno martedì alle ore 17 alla C.d.L. attendo una prima fermata di protesta per la durata di due ore.

L'Istituto A. Richelmy. — Dopo sei anni di occupazione militare, si è riaperto in via Medail 13, l'Istituto A. Richelmy che funzionerà regolarmente il prossimo anno per le scuole elementari e medie.

L'acqua potabile

Precisazione della Prefettura

La Prefettura comunica: « In relazione alle notizie apparse su alcuni quotidiani della città e ad un comunicato radio trasmesso domenica 11 agosto, riguardanti la questione dell'acqua potabile, si precisa che le disposizioni di cui al decreto prefettizio n. 11922 del 5 corrente sono state emanate dopo accurato esame e in conformità delle vigenti disposizioni, e non sono pertanto impugnabili. Si avverte, in conseguenza, che le Società interessate agiranno a norma di legge contro i responsabili ».

Altre denunce nell'affare della pasta

L'affare della pasta bianca delle Segrl scoperto dalla polizia tributaria sembra che sia assai più esteso di quello che in un primo tempo la circoscritta denuncia sulla scoperta del magazzino di via Fontanesi poteva far supporre.

Secondo le informazioni giunteci, oltre alle persone che hanno preso parte all'occultamento dei 70 quintali già denunciati, sarebbero pure gravemente compromessi altri tre funzionari torinesi fra cui il dirigente dell'ufficio acquisti della FIAT Rinaldini, rag. Beppe Negri abitante in via Tunisi, 58. Costui avrebbe fatto da intermediario nelle vendite effettuate dal grossista Polmieri e dovrebbe inoltre rispondere del prelievo di cento quintali di farina da un fondo di 5000 qt. messo a disposizione del Ministero dagli Spacci della FIAT subito dopo la liberazione.

Data la gravità dei fatti, le autorità intendono svolgere una rigorosa inchiesta.

La banda del Monferrato

Gli arrestati negano ma i dubbi si addensano

I carabinieri di Nizza Monferrato hanno ieri terminato l'interrogatorio dei tre arrestati di Moncalieri, Guido Arata, Armando Maggi e Angelo Brusco che sono stati passati dalle celle della stazione dell'Arma a quelle del locale carcere, a disposizione del giudice istruttore di Alessandria. Nessun nuovo elemento è venuto ad aggiungersi a quelli già noti, per il quale sia possibile porre i tre accusati di fronte a situazioni incontrovertibili: esiste solo la dichiarazione di Maria Tobia che ha riconosciuto nell'Arata l'assassino di suo marito; alla quale accusa costui oppone però il più reciso diniego.

Sarà forse possibile far luce completa sull'attività della banda e identificarne tutti i componenti soltanto quando i tre arrestati di Moncalieri verranno messi a confronto con quel tal Leandro Gallione già da tempo detenuto alle «Nuove». Costui era stato l'unico arrestato di un quartetto di loschi agenti che avevano tentato di estorcere duecentomila lire a certo Giovanni Bisagno abitante ad Alice Bel Colle. I suoi compagni si facevano chiamare « Architetto », « Ingegnere » e « Vito » e il Gallione finora non ha voluto rivelarne i veri nomi.

Il premio degli artisti a Domenico Valinotti

Alla chiusura dell'Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti, la commissione giudicatrice ha assegnato il « premio degli artisti » al pittore Domenico Valinotti: un riconoscimento particolarmente ambito dagli artisti. Gli ultimi due premiati furono Giacomo Grosso e Cesare Maggi.

Appartamento svaligiato I danni ascenderebbero ad 8 milioni

Prima del furto i ladri hanno tagliato un fascio di fili privando tutti gli inquilini dell'uso del telefono - Il bottino: pellicce di ermellino, persiano e visone, argenteria e quadri del '700

Un gravissimo furto è avvenuto nella stabile di via Lamarmora 45, e precisamente nell'alloggio incustodito della signora Antonietta Massa in Dalmi.

Ignoti ladri, due notti or sono, penetrati nel cortile della casa, riuscirono a raggiungere il finestrino del gabinetto da bagno dell'appartamento, sito al primo piano. Il finestrino, non avente vetro, ma compensato, e i lestofanti avevano buon gioco a sfondarlo e ad entrare nella stanza. Poco prima, con un lavoro che non ha forse precedenti, essi avevano tagliato un fascio di fili che uscivano dallo stabile, privando tutti gli inquilini dell'uso del telefono. Nell'appartamento della signora Massa i ladri operavano una « razzia » in grande stile aspettando quattro pellicce, due di persiano, una di ermellino e la quarta di visone; alcune casse d'argenteria; vestiario, scarpe, oggetti vari; e alcuni quadri di una scuola del Settecento. Il tutto per un danno complessivo che pare s'aggiri sugli otto milioni.

I lestofanti non s'impadronivano invece di altri quadri, più piccoli, meno appariscenti, ma di valore ancor più elevato: evidentemente per incompetenza. Il furto venne scoperto per via del taglio dei fili del telefono. Gli inquilini se ne accorgevano la mattina dopo; e subito si affacciava la ipotesi che il guasto fosse stato fatto per facilitare qualche impresa ladresca. Ciò provocava l'intervento della polizia. I proprietari, in villeggiatura, sono arrivati in tutta fretta a Torino e sono rimasti allibiti dinanzi al saccheggio. Sembra certo che i lestofanti si siano allontanati a bordo di una macchina, che scalzava in corso Peschiera.

Furti per un altro milione

Una serie di altri furti è stata segnalata alla Questura. Ignoti ladri, penetrati mediante scasso nel «garage» del dott. Trino in corso Fiume 4, rubavano, in assenza del proprietario, una « Topolino » targata 80-510, alcuni pallocletti e bidoni di benzina per un totale di mezzo milione.

Anche l'alloggio della signorina Irene Bonnolo in via Cavour 36 ha subito una visita di lestofanti. Quando la padrona ritornerà a casa dalla villeggiatura, dovrà constatare l'ammanco di coperte, biancheria, oggetti preziosi e, forse, di libretti di banca.

Terzo furto: in corso Palestro. Il signor Umberto Dolodà è in vacanza e i ladri ci sono introdotti nell'appartamento incustodito, sfondando una finestra e asportando gioielli e denaro per mezzo milione.

Muore per asfissia da gas illuminante è stato rinvenuto ieri alle ore 17 nella sua casa di via S. Antonino 6 Ubaldo Giraldi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 17 agosto 1946

Torino	15	18	72	49	5
Bari	39	16	24	89	5
Cagliari	8	83	61	23	48
Firenze	65	67	63	11	58
Genova	87	45	58	35	19
Milano	26	43	24	69	47
Napoli	47	56	43	54	60
Roma	1	58	63	33	43
Palermo	78	89	74	42	49
Venezia	66	47	43	21	52

La "Divina Commedia„ prologo per il manicomio

Il fine dicitore in cilindro e frak afferma va di giungere direttamente dall'inferno

« Cameriere — disse il signore che era entrato da pochi minuti, alle 20 e 30, al bar Mógna in corso Vittorio — ho bisogno di servirmi del telefono ». « S'accomodi » rispose il tavoleggiante; e lo seguì, stupitissimo, con lo sguardo. Il signore era sulla trentina: magro, nervoso, dagli occhi scintillanti, vestiva un irreprensibile abito da sera. Con una mano reggeva il cilindro, con l'altra due volumi di cui uno di poderosa mole. Tutto il caffè ormai s'era accorto della strana personaggio: le donne ridevano, gli uomini commentavano divertiti. Ma il tizio, impassibile, continuava a formare un numero. Ad un tratto si volse al cameriere con cui aveva parlato, rosso in volto e carrozzatissimo.

— Questo telefono è guasto! Mi avete voluto canzonare!

— Ma signore, lei s'inganna. Funziona ottimamente.

— Lo dico che è guasto. E non insista!

Lo sconosciuto lasciò cadere con gran fracasso il ricevitore, poi si avvicinò al banco di mescita ordinando rapidissimamente due o tre bibite, un gelato, un panino e un caffè corretto. Tutto insieme. E si slanciò verso il cesso, che altrimenti l'avrebbe sentito urlare.

— Aggiungetevi anche una bottiglia di aranciata. A me piace l'arancíata. E ricordatevi che non ho un soldo per pagare.

E così dicendo si rovesciava le tasche. Ma lo scherzo era durato anche troppo. E il proprietario del locale avvicinò il bizzarro cliente invitandolo ad uscire.

— A me? Un ordine simile a me?

La vedremo!

I clienti del caffè assistettero allora ad un entusiasmante spettacolo fuori programma. Il signore in maniera al lanciò fuori e nella sala pedana dell'orchestra, intimando ai musicisti assenti di raccogliere d'urgenza una certa somma da consegnargli. Poi, agitando solennemente il cilindro al inchino alla folla e, aperto uno dei volumi, la « Divina Commedia », prese a leggere, con voce robusta, l'episodio di Paolo e Francesca.

— E' un numero di varietà originale — dissero alcuni. E applaudirono con calore. Ma rimasero perplessi quando il dott. Boffito, vice-commissario della P. S. Monviso, si fece largo fra i presenti e catturò lo sconosciuto, trascinandolo via, nonostante le grida e le proteste. Nel suo ufficio il funzionario tentò invano d'interrogarlo.

— Come si chiama, lei?

— « Voi cittadini mi chiamate Ciacco... ».

— Dove siete alloggiato?

— « Nel mezzo del cammin di nostra vita... ».

— Ma lei non si ricorda di nulla?

— « Ricordati di me che son la Pia... ».

E avanti di questo metro. Ad ogni domanda del dr. Boffito l'altro rispondeva con un verso della « Commedia ». O anche con un brano della « Vita nova », il secondo volume che gelosamente stringeva al petto. Non fu possibile trarre di sapere qualcosa di positivo. E lo sconosciuto, calcatosi con dignità il cilindro sul capo, fece il suo ingresso in camera di sicurezza. Prima di entrare dichiarò al l'agente di guardia:

— Mi tratti bene. Io sono un personaggio infinentissimo. Vengo direttamente dall'inferno.

Più tardi il dott. Boffito, dopo una serie di indagini, ha potuto identificarlo. Si tratta del trentaseienne Giovanni De Longhi di Taormina, due settimane fa alla stazione di Milano, aveva impedito, per oltre venti minuti la partenza di un diretto per Torino, dichiarando che su di un vagone di seconda classe gli era stato rubato un violino autentico «Stradivario». Il fatto, inutile dirlo, non era vero e il De Longhi s'era divertito straordinariamente a scorgere le espressioni irate dei viaggiatori e a udire le loro foribonde invettive contro il personale del convoglio e contro la polizia.

Il povero tipo ora si trova al Commissariato Monviso e verrà, tra breve, trasferito in una casa di cura.

Ricerche di militari

Il soldato Aldo Boella, da Scandelusa d'Asti che si trovava nel campo di concentramento N. 98 dei prigionieri italiani in Russia, dal 24 marzo del 1945 non ha più inviato notizie alla famiglia. Chi potesse fornire qualche informazione è pregato di scrivere al padre, mutilato di guerra Angelo Boella, rivenditore di giornali, Scandelusa d'Asti.

« Profilo linguistico dell'Italia peninsulare e romana » è il tema della conferenza che il dott. Umberto Oddera terrà domani alle ore 21 all'Istituto di via Galliari 14, per gli studenti francesi.

La bocca della verità

Ufficiali senza assegni

Ma anch'io da esporre il « mio caso » che è poi quello di moltissimi ufficiali. In servizio l'8 sett. 1943 mi sono volontariamente arruolato, né ho mai inteso riprendere servizio nell'esercito repubblichino. Ho svolto intensa azione antifascista e collaborato, modestamente, per la liberazione. Raggiunta questa, mi presentai all'ufficio centrale di Alessandria dove compilai varie schede allegando documentazione dell'opera da me svolta nel periodo clandestino. Ciò avvenne nel giugno 1945. A tutt'oggi non è stato ancora emesso, a mio riguardo, giudizio di discriminazione! E mentre l'amnistia ha riammesso al godimento della pensione ufficiali che, per la loro attività a favore della repubblica di Salò erano stati privati del grado ed altri che hanno prestato servizio nell'esercito repubblichino si sono viste ridurre la loro pensione, quanti si trovano nella mia posizione non riceveranno, per discriminanti, la differenza assegni dall'8 sett. 1943 al 30 aprile 1945. E' onesto ed equo?

Tua, sig. Bagli Luigi.

Una sagra rumorosa

Di solito una sagra, carattere religioso, dura un paio di giorni. Al Valentino c'è una « sagra folcloristica » che si rinnova ogni giorno (e purtroppo ogni notte) da oltre due mesi a questa parte, con grande consumo di fiorcornie, pane bianco e grissini e molta pasticceria. Non mancano neppure, per i ghiottoni, anche gli agnolotti! C'è quasi che può godersi tutto ciò? Bestissima gente! Ma noi che abitiamo nella zona dobbiamo chiedere se sia lecito che questa pellicola « sagra » debba impedirci di riposare, tanto fra il tocco dopo mezzanotte e le tre il vociare dei nottambuli frequentatori è alto e rumoroso. Ma i pubblici ritrovi non hanno una limitazione d'orario?

Una per tutti.

Lotta contro la tubercolosi

Sono stato nel maggio scorso in cura al Sanatorio di San Luigi, ma dopo cinquantun giorni fui dimesso per passare, come si dice, alla cura ambulatoria. Mi sono recato la scorsa Epifania all'apposito Dispensario, ma il Sanitario mi spiegò che le cure ambulatorie sono riservate a quei malati ai quali è applicato il pneumotorace. Sono quindi rimasto senza cure e senza guadagno altrimenti, per me e la mia famiglia ho moglie ed una bambina. Questo avviene perchè l'Istituto della Previdenza sociale vuole risparmiare le poche lire del contributo. Ma allora che cosa si fa per la propaganda contro la tubercolosi?

Antonio Donato.

Ragazze... Ottocento

Siamo un gruppo di ragazze fra i 23 ed i 26 anni e, perchè non ci si creda delle mummie, carine, moderne, amanti del ballo e dello sport. Le nostre idee sono un po' quelle del lontano Ottocento, quando la vita era anche sogno e poesia. Tutto questo è scomparso e la guerra ha anche travolto ciò che si chiamava sentimentalismo. Ed era pur bello il rispetto che l'uomo provava istintivamente per la donna. Oggi gli uomini... mocerni se appena conoscono una donna le chiedono il « tu » confidenziale ed al secondo incontro un bacio, quando sono discreti. Poi non osiamo a dire che noi non sappiamo godere la vita e la purezza femminile... è un'opinione. Chi è tanto imbecille (l'inmo) da chiedere ad una donna conto del suo passato, anche se la vuole sposare! Così dicono. E allora ci poniamo una domanda: siamo effettivamente noi le ingenue nel credere che il rispetto possa ancora esistere prima del matrimonio, le illuse nel pensare che un uomo, quando vuol veramente bene, debba elevare la donna, non umiliarla e ferirla con richieste che offendono? E' ancora possibile sperare che esistano uomini capaci di apprezzare una donna per quello che sarà e veramente, cioè virtuosa, onesta e buona, come noi siamo e saremo sempre, nonostante tutto?

N. I. G.

Danneggiati di guerra

Fra i danneggiati di guerra ci sono coloro che ebbero distrutti mobili, attrezzature di cucina ed indumenti personali. Fu concesso, tempo addietro, un piccolo acconto sulla cifra stabilita dei danni, ma non sufficiente certo ad acquistare le stritte necessario ora che tutto ha subito rialzi favolosi. Non potrebbe il Governo rendedere, se non la liquidazione totale, un altro acconto almeno per far fronte alle più impellenti esigenze della vita? Vi sono fra questi « danneggiati di guerra » moltissimi che non possiedono più nulla e sopportano tuttavia, dignitosamente, una povertà assai dolorosa. Perchè non venire loro incontro?

Unti, A. C.

Scuole

RITARDATARI

ricordate che l'Istituto Scuola Nuova, via Balbis 1, per la perfetta organizzazione ed il suo scelto corpo insegnante, può ancora prepararvi agli esami autunnali.

Viaggi e trasporti

OLIVETTI ANTONIO

Autotrasporti celeri per Firenze e tutta Toscana di merci e pacchi. Corso Napoli 46 Tel. 21-208, 21-206

Segnala la Cronaca

AVVISO AL PUBBLICO

La *Ditta Maioferra*, allo scopo di poter agevolare la propria clientela, annuncia di continuare la vendita anche a rate di tutti i suoi articoli. Vetoz macchina per rimagliare calze. Macchine per cucire. Torchietti e anime in metallo per confezioni di bottoni di stoffa. Apparecchi radio.

Maioferra, via Garibaldi 22.
Succursale, via Milano 14.

CACCIATORI!

Il vostro abbigliamento va lo lavolino la Sartoria

A. MARCHESI

piazza Castello 54 - 1° piano.
Costumi per caccia
in modelli esclusivi.

CASA DEL SOFA'

Divanetto, 2200; salotti, poltrone, poltroncino, divani matrimoniali. Corso Cassale 85.

ANTIERA DUBIED 10x80

svizzera, ancora nuovissima, visibile da Segoli, Gioberti 37, che compra-vende macchine eccezionali

DATE LA PREFERENZA

all'impareggiabile Gidenplanè, Piazza Carlo Felice 67 - Torino.

Teatri e ritrovi d'oggi

MICHELOTTI: 16-21 Bimbi di Torino: C'era una volta un pastorello
ROTONDA MODA: Danze 16 e 21.
Terrazzo Super. Taberin ore 23.
GIARDINO DANZE MODA 16,30-21
GALETTA DANZE (Val.): 16 e 21.
CHALET VAL.: 17 e 21 Danze.
PAGODA DANZE: Orch. Gimelli.
LIDO GAY: Danze ore 17 e 21.

Teatri e ritrovi di domani

MICHELOTTI: 21, Comp. Bimbi di Torino: Nuovo spettacolo.
GIARDINO DANZE MODA: 21.

Cinema di oggi e di domani

VITTORIA: « I figli del deserto » con Crik e Orck. Ultimo 22,15.
AMBROGIO: « Nei meandri della Casbah » James Mason. Ult. 22,15
CORSO: « Padre Sergio » Jacques Dumesnil. M. Herrand. Ult. 22,15.
DORIA: « Il signore resta a pranzo » Bette Davis, Withesyde.
IDEAL: « Canto, ma sottovoce. F. Albanese, M. Lotti. Ore 16,30; 18; e 21,16: Comp. di Rivista Fredi Reitil-Nicla Berti, M. Bianchi. Domani: « No, no, Nanette ». Ore 16 e 21,15: Compagnia di varietà di Riccardo Billi.
SUPERCINEMA: « Strada maestra » George Raft. Ida Lupino.
LIRICO: « La furia proibita » con Orson Welles, Joan Fontaine.
ALPI: « Manoscritto scomparso » Dom.: Giornata a prezzi popolari.
ASTI: Com'era verde la mia valle. Domani: « Partita d'azzardo ».
ELISEO: « Frenetiere dell'India ».
Domani: «Sudata d'amores (Gabin)
Paterno Tempesta, Gabin Morgan

P. NUOVA: « Capitan Jim ».
REGINA: « Prendiamoci » Var.
Domani: « Figli del mare ».
ARTECIA: « Moglie indiavolata » V.
Domani: « I tre moschettieri ».
Imperiale: Incanto sentimentale. V.
Domani: Tutti lanciarono la sposa.
S. PAOLO: « Mistero del falso ».
Domani: « Amor di torero ».
PREJUS: « Gli amanti ». Orario del varietà: 16; 18,30; 21,30.
Galleria L. 20; Platea L. 25,00.
Domani: « Carnevale vita ». Var.
VINCAGLIO Nacco, inferno gioco.
Radium: « Caffè Metropolis ». Var.
Domani: Amanie mascherate ».
ITALIANO: « Amore più forte ».
Domani: « La signorina ».
IRIS: « Incontro nel buio ».
Dom.: Mia moglie cerca marito.
PIEMONTE: Immortale leggenda.
Domani: Nuove avventure Tarzan.
Olimpia: Le tre sorelle. Blanpych.
LUCENTO: « Per tutta una vita ».
Dom.: Quella certa età. Durbin.
ODEON: « Famiglia Stoddard ».
Domani: «Donna della montagna».
V. VENETO: Le 6 schiave. Davis.
Domani: « Katia », D. Derrieux.
AURORA: Sole di Montecassino.
SPEZIA: Sesso una donna. Lugo.
PO: « Tempesta » Joan Gabin.
Eustorio: « Signore scconosciuto ».
Domani: « Avventurieri aria ».
COLOSSEO: « A. » Innamorata
Domani: «Gelosia non è di moda».
Astra: Donna del giorno. Hepburn.

GRANDE VARIETA' IDEAL

refrigerato ad aria condizionata.

Ultimo giorno dello spettacolo di varietà con la coppia *Fred Scott-Nicla Berti, Mimo Bianchi.* Sullo schermo: *Marietta Lolli* e *Francisco Albaneze* nel film: « Canto, ma sottovoce ».

Domani inizio degli spettacoli con la Compagnia di varietà di Riccardo Billi. Sullo schermo: « No, no, Nanette » con *Anna Neagle* e *Richard Carlson.*

OGGI ALLA RADIO

Programma A. - Ore 7,35: Bollettino per le navi di piccolo cabotaggio - 11: Musica leggera - 12,30: Musica da camera - 13,50: Canzoni di ieri e di oggi - 17: Le veglie del melodramma - 18: Tirana 1920 - 18,30: Complesso Cumicello - 20: Orchestra armonica - 20,30: Carnovale in discoteca - 21,10: Il quarto d'ora Cetra - 21,25: Complesso Fusolo - 21,50: Mosaico: Inno al sole

DOMANI

Programma A. - Ore 12: Dal repertorio fonografico - 12,50: Tenori celebri - 13,15: Intermezzi, ballabili - 13,50: Canzoni dialettali lombarde - 13,50: Dischi di musica leggera - 17: Concerto del pianista Pentaleoni - 18: Musica varia - 20,15: Musica sinfonica - 20,50: Alcuni canti spirituali negri - 21,10: Orchestra armonica - 21,40: « La cicala » di Testa - 22,15: Pagine pianistiche di Ravel - 22,35: Musica leggera.

Programma B. - Ore 13: Orchestra Gallino - 20: Lucidario Cetrino - 20,25: Brani del « Lohengrin » - 21: Bossa e ragazza - 22: Ballabili.

STATO CIVILE

Nacque Giuseppina v. Ambrosio, a. 67; Zucchelli Giovanni, a. 72; Granioli Ernesto, a. 68.

Mi potesse fornire notizie del sergente Veroccie Ruggero, del 19° Regg. Art. Cent., 57° Gruppo, 2ª Batteria, P. M. 82. Rivolta, è pregato di scrivere alla mamma Irma Veroccie, Strada Bericia, n. 344.

Oggi meteorologico: max. 31,6; min. 17,5; med. 23,2; prec. 716,5; um. 77; vento nord-est; cielo coperto.

Alle ore una del giorno 17 Dio chiamava a sè, a sollievo di lunghe sofferenze santamente spirituale, l'anima eletta di

Maria Rolotti n. Agnelli

di anni 72

moglie e madre esemplare. Addolorati alla fede per cercare conforto in tanto strazio, la piangono il marito Pietro; i figli **Maria, Ernesto** col marito maresciallo **Bruno Speranza**, i figli e bimbi **Mario-Grazia e Guido, Silvio** cavaliere, **Marisa, Natale, Pierina**; il fratello Secondo e famiglia, la sorella Luigia e famiglia (Spagna); la Zia, Cognati, Cugini, Nipoti e Parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica, 18 corrente alle 16, partendo da via San Secondo, 3ra.

Una preghiera.

Bra, 17-8-1946. (15033

Dopo lunga malattia mancava cristianamente ai suoi cari, Venerdì 16 c. m. alle ore 19

Bonino Maria in Chiotti

d'anni 68

La piangono il marito, i figli **Angelo, Ettore, Ernesto, Giuseppe, Piero, Rina, Ghita** con le rispettive famiglie, Fratelli, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 18 c. m. alle ore 17,30 in Pianezza. Per desiderio della cara Estinta la famiglia non prenderà il tutto. (13387

Non fiori, ma preghiere. Si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno alla mesta funzione.

Impr. Trasp. Funebri Bosino, Pianezza

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)

I ANNUNCI COMMERC. L. 15 p. p.

AGRICOLTORI. Raddoppiate resa alimentare foraggi, concimi, sovesciandoli verdi. Economicissimo. Listino gratis. Silo Falavigna, Bologna.
BASCULE, bilancie, affettatrici, tritacarni, tritachiaccio, frullini « Mondial », Sant'Anselmo 3.
BALBAIA ideal vapore inq. 28, tubi serrati radiatori vendo. Scrivere SPI, Torino, cassetta 169 B.
CALDAIE vapore Babcock Cornovaglia verticali acquista vende installa Testi, via Nizzare 7, Torino. 15439
CARRO agricolo nuovo due ruote carretto meno piano carretto manno con sponde vendonsi. Carpignano, corso Lombardia 93; tel. 23-018.
CERCO occasione macchinario lavorazione cioccolato, caramelle, affini. Dettagliando prezzo scrivere SPI, Torino, cass. 30 B. 79081
DISPONENDO vasto magazzino seminterrato ingresso strada prossimazione Termini ed autocorriere provincia Roma cercasi rappresentanza con deposito per articoli cartotecnici, carta, cancelleria, affini, articoli consumo adatti provincia, articoli tecnici industriali, ed altro. Introdotto essi importanti. Referenze commerciali ottime; eventuale cauzione. Denaro. Paolo Emilio 65, Roma, tel. 36288. Eventuale altro magazzino da ricostruire presso sede Prenestina.
GLAUTINITE con 40 gr. L. 10 ottenete Kg. 1 colla pasta (miscela acqua fredda) ottima etichettaggio, tappezzerie, ecc., oppure Kg. 4 colletta per tinta naturali interne. Adesivi, S. Secondo 15, Torino. 4795
OCCASIONE vendo bollettone vini superalcoolici con attrezzatura bottiglie. Mandare offerte SPI, Torino, cassetta 21 B. 79384
OCCASIONISSIME! Vendita eccezionale: bilance automatiche, affettatrici, tritacarne, trihachiaccio, macina caffè elettrici. Sconti speciali periodo festivo. Cesare Lombroso 36, Torino. 4277
PIALLA filo 800 sega nastro 900 motorizzati vendo cambio con legname o con auto. Andisio, Fabrizi 77; tel. 75-944. 30091
RISMIGLIONI articoli tessili confezioni maglieria bianc

Altra guerra!

Ammazzare un biondo farebbe più pena che ammazzare un bruno? Il cavalleresco principe di Scozia Zerbino, piombato addosso a Maduro (*Orlando Furioso*, canto XIX)

Stese la mano a quella chioma d'oro
E trascinollo a sé con violenza;
Ma come gli occhi a quel bel volto (misse
Gli ne venne pietade e non l'uccise.

Racconta un caporale di fanteria (guerra del '15) al suo tenente:

— Il soldato Rusconi,
quel tagliafili
tanto spiritoso,
quello con'è imbecille.
Stamane di vedetta
lo vedo puntar dal fucile
in feritoia nemica:
e poi ti abbassa l'arma
dicendo: « ha i baffi biondi...
mi guarda... e non mi vede...
chissà che cosa pensa
rispondere a quel fucile ».
Ed io guardato anch'io,
ho sparato sulla feritoia,
e... non l'ho visto più.
Cosa dovevo fare? —

«Cosa dovevo fare?». E' chiaro: il caporale ha fatto il dover suo mostrando con l'esempio a quell'«imbecille» del tagliafili che non potevano esistere dubbi; in guerra i casi sono due: o Rusconi spara sul biondino o il biondino spara su Rusconi. Ma si sente che nel dare dell'imbecille al suo soldato che ha abbassato il fucile, nella voce del graduato trema un'ombra di fastidio e di rimorso. Pare che voglia dire: Quell'imbecille mi poteva risparmiar la fatica e la noia di tirar io quella fucilata!, e si pensa quasi ch'egli si confessi al suo tenente per aver l'assoluzione d'un po' di peso che si stende sulla coscienza. «E... non l'ho visto più»: quei puntini dicono tante cose e fan vedere il petto del caposquadra gonfiarsi di un profondo sospiro.

Odiare il nemico! sbraitavano convulse radio e stampa negli ultimi tempi di quest'ultima disgraziata guerra: «radio e stampa sono due bellissime invenzioni, ma una cosa molto più gravosa è trovarsi in una trincea a cinquanta passi da quella nemica e vedere in una feritoia il viso di un biondino che in quel momento «chissà che cosa pensa» e dovergli tirare. In ogni modo il bravo caposquadra di Rusconi ha fatto il suo preciso dovere col mirar giusto, e di più non gli si chiede. Odiare il nemico è un di più che non serve, e i bravi soldati ne fan volentieri a meno. Quello, semmai, è affare dei propagandisti.

I versi citati fanno parte di un libretto intitolato *La buffa*, di Giulio Barni, triestino volontario nella guerra del '15 e morto in Grecia nell'ultima guerra. Il libro fu pubblicato a Trieste nel 1935 e presto sequestrato per ragioni non chiare. Ma ora lo si ristamperà con una presentazione di Umberto Saba, conterraneo e amico del Barni.

In un'altra poesia, intitolata «Caporetto», il soldato mitragliere Pratesi, di fede socialista, che quella rotta, nel passato, probabilmente si era augurata nel cuore, quando si viene al dunque s'accorge di preferir di morire piuttosto che il nemico faccia ancora un passo avanti. La sua compagnia ha avuto l'ordine di ripiegare.

S'ode cupa il rombo dei mortai,
si marcia tutta la notte,
si pensa a Ostavia, al Podgora,
chi pensa al San Michele,
chi pensa al monte Sei Busi,
ai tanti passi perduti,
ai tanti compagni caduti...
Il soldato toscano Pratesi,
un venditore ambulante
di fede socialista:
— Io cinque figlioli, diase,
meo tutti piccini;
stavolta se vengono avanti...
stavolta... voglio morire! —

Stavolta, la volta buona!, anche il pacifista Pratesi capisce che si tratta di difendere, insieme con la Patria, anche i suoi cinque piccini, e che non metterebbe conto di comparir più loro davanti se l'nemico davesse arrivare da conquistatore fin sotto le finestre di casa sua.

E' un piccolo canzoniere di guerra, *La buffa*, a tutta ghiera della fanteria, di fresca ispirazione e di piglio popolaresco, che non ha niente a che fare con le dannunziane che accompagnarono quasi sempre l'ultima nostra guerra d'indipendenza. Di una freschezza che qualche volta fa pensare alle canzoni di guerra d'un Luigi Mercantini, quello della «Spigolatrice di Sapri», della «Bella Angiolina» e della «Fidanzata d'un marinaio della *Palestro*», e agli *Amori garibaldini* d'Ippolito Nievo.

Canta le lodi della sua Brigata:

La mostrine bianco-azzurra
come l'onda in mezzo al mar
Ian sorrider le ragazze
che le vedono arrivar...

Ma una volta almeno, nella «Canzone di Lavezzari», — il vecchio portabandiera di Bezzecca che riportò volontario mezzo secolo dopo il famoso *obbedisco* di Garibaldi, e cadde sul Podgora il 19 luglio (l'indomani, sulle medesime posizioni, morì Renato Serra) — il Barni tocca, senza sapercelo, le altezze trasfiguranti dell'epos. Arrivato in trincea cogli altri volontari il vecchio Lavezzari butta via la giacca a scoprire la camicia rossa, «la sua bandiera», e muore incitando i compagni all'assalto. Ad azione ultimata, quattro portaferiti escono nottetempo in cerca del garibaldino: e che cosa vedono al lume della luna?

Finalmente con la luna
che uscì dal Sabotino
essi videro tra i massi
il vecchio garibaldino.
Egli stava sull'attenti
davanti al Generale
che gli appuntava al braccio
i galloni da caporale.
E i morti dell'Isonzo,
fanti, bonved, granicieri,
presentavano le armi
al vecchio Lavezzari.
Garibaldi diè il piedarme,
lo baciò due volte in fronte.
Poi sparirono con la luna
che discese dietro il monte.

La soprannaturalità di quella luna che si affaccia dietro la schiena del Sabotino il tanto che basta a illuminare la scena e subito ridiscende, è della stessa delle primitive leggende eroiche, come pure il presentat'arm dei caduti, non solo italiani, ma ungheresi (*honved*) e croati (*granicieri*).

don Intrigo

Alba ai giardini della stazione

UNA BIOGRAFIA DI EMIL LUDWIG

Stalin, uomo inseparabile dalla terra russa

Grigio, tetro, privo di nervi e di passioni umane - "Il mondo intero si occupa oggi di lui, e scriverà di più, più in là nel tempo: con odio i nemici, con amore gli amici,, - Egli è l'erede della tradizione rivoluzionaria slava

Al dipartimento di polizia civil-democratica di V. Necki di Mosca, nel 1918, si trovò il cartellino segnaletico di Stalin. Diceva: «Dugascvili Giuseppe Vissarionovic, originario della provincia e del distretto di Tiflis, villaggio di Didi-Lolo, ortodosso, ragioniere. Per ordine del ministero dell'interno sottoposto sorveglianza per due anni, a datare dal 29 settembre 1908, a Solvycegodsk, provincia di Vologda, di dove è evaso. Nuovamente sottoposto nella provincia di Vologda, è evaso di nuovo il 10 febbraio 1913. Per decisione del ministero dell'interno sottoposto sotto sorveglianza per tre anni, a partire dall'8 giugno 1913, nella regione di Narym, di dove è evaso di nuovo il 12 settembre 1913». Poi la storia registrerà ancora tre evasioni di Stalin dalla deportazione siberiana (sei in tutto, se si conta anche l'ultima che avvenne quando Lenin era già arrivato in Russia con la rivoluzione di febbraio). Questa «fiche» di polizia è documento fondamentale per la conoscenza di un personaggio, di cui si disse che la principale qualità consisteva nel non possedere una biografia. In effetti nessuna figura, poi pervenuta alla luce della storia, è più sbiadita e confusa nella mediocrità della massa come quella di Stalin: «genio della mediocrità», lo chiamò Trotzki.

Stalin al suo tavolo di lavoro

Nell'ombra

In un certo senso ogni uomo può paragonarsi a quei protagonisti dei tempi paleocristiani, il cui nome solitario sfolgorò nel deserto della propria vita.

La citazione riportata è tratta dalla «Storia del bolscevismo in Russia», del gesuita A. I. Spiridonovic, uno dei capi dell'Okrana. Nella nota esplicativa o documentario aggiunte alle «Opere complete» di Lenin si trova un accenno non più lungo di otto righe sulla personalità di Stalin. Nella classica raccolta di profili di rivoluzionari, «Il grande rivolgimento» di Lunaciarski, ove da Lenin a Krassin sono raccolte le biografie dei protagonisti dell'ottobre 1917, Stalin non figura menomamente. Solo quando si pubblica l'Appendice alle «Opere complete» di Lenin, la nota informativa su Stalin diventa più nutrita e vi si accenna alla sua partecipazione alla vita interna ed estera del partito (riunioni, congressi, nomine), all'esilio di Turukhansk, presso il Circolo Polare. Identiche note si trovano nelle «Opere» di Zinoviev, ove è ricordata l'origine contadina dell'Uomo, e nell'articolo «Dugascvili» dell'opera in compilata «Materiali per un dizionario biografico dei socialdemocratici» di V. Necki. Ancora nel 1927 dopo dieci anni di rivoluzione e quando Stalin era già il padrone della Russia, la storiografia ufficiale non gli dedica che una dozzina di righe. E' dal 1928 in poi che fiorisce l'apologetica staliniana. Si narra la sua vasta e decisiva partecipazione alla guerra civile nell'armata rossa (in difesa di Zaritzin, che ci chiamò per questo Stalingrado). Il lento ma fatale cammino attraverso l'alta burocrazia bolscevica verso la sommità del potere e la sua attività di scrittore e studioso del leninismo. Le edizioni di Stalin narrarono a milioni di esemplari la vita di Stalin. La plastica standardizzata creò milioni di statue e busti, che vennero distribuiti nelle città e nei villaggi dell'Unione Sovietica. A quest'esplosione di propaganda corrispose una lussureggiante letteratura storica e biografica anche all'estero, specialmente nelle emigrazioni trotzkiste. Ad essa appartiene la colossale «Stalin», pubblicata a Parigi nel 1940.

La curiosità, in gran parte malevola, assediò il poco varcabili frontiere dell'U.R.S.S. e si fantasticò su Stalin e il Cremlino, come la storiografia antica aveva favoleggiato sull'imperatore Tiberio e l'isola di Capri.

Una volta la «Pravda» cominciò a collezionare gli epiteti usati dagli stranieri per caratterizzare quest'uomo del giorno. «Stalin capito misteriosa del Cremlino», «Stalin dittatore della sesta parte del mondo», «Stalin vincitore di tutte le opposizioni», «Stalin personalità impenetrabile», «Stalin sfinge comunista», «Stalin enigma». In quell'epoca Sergio Orgionichidzé, amico e conterraneo di Stalin, scrisse: «Il mondo intero si occupa oggi di Stalin e scriverà di più, più in là nel tempo. Con odio i nemici, con amore gli amici».

Orgionichidzé enumerava la categoria degli storici imparziali, ove appunto vuole collocarsi, senza un troppo brillante risultato, Emilio Ludwig con questo suo ultimo «Stalin».

Ecco senza fantasia

Ludwig, a quanto egli stesso ci fa capire, è stato in Russia due volte, nel 1929 e nel 1931. Potette avvicinare Stalin per tre ore, al Cremlino, in quella sua stanza da lavoro che somiglia all'anticamera di un medico. Era presente un interprete, Umansky, poi nominato ambasciatore al Messico; il colloquio a tre si svolse in lingua tedesca. Durante tutto il tempo Stalin coprì di minuti disegni un foglio bianchi adoperando una matita rossa. Tratto tratto raccoglieva i fogli e li stracciava. Tra i due, il biografo e lui, chi parlava di più era il biografo. Il risultato di questa intervista quasi a vuoto è appunto il libro dovuto comporre mediante l'aiuto dell'immensa bibliografia staliniana posteriore alla morte di Lenin e all'esilio di Trotzki. Salva intricata e profonda, piena di trabocchetti e di tranelli. Chi l'attraversa, il meno che possa capitargli, è di sentirsi qualificare dai comunisti ortodossi come trotzkista.

Infatti il Nero di Ludwig è stato qualificato trotzkista, ma è ben lungi dal meritare l'epiteto.

Stalin, si dice, è un vivente mistero. Perchè e come questo oscuro e modesto cospiratore è pervenuto alla sommità del potere? Dal punto di vista della superficiale curiosità degli ammiratori dell'eroe alla Carlyle, questa domanda è persino giustificata. Nel corso della storia esso ci può attagliare a numerose altre figure. Perchè no, fra il furbo e piatto Ottaviano e il fine, brillantissimo Antonio, l'impero andò al primo? Stalin non possedeva, all'epoca della morte di Lenin, nè le spumeggianti doti di cultura, nè l'inventiva, nè la fantasia di Leone Trotzki. Egli no era semplicemente l'antitesi.

Il segreto di una vittoria

La storia russa abbisognava appunto di una simile antitesi. Lo stesso Lenin, se fosse vissuto, non avrebbe probabilmente potuto più assolvere il gigantesco compito che cadde sulle spalle di Stalin. La Russia trovò nell'oscuro bolscevico asiatico, grigio, tetro, privo di nervi e di passioni umane, lo strumento di cui abbisognava. Stalin rappresentava il capo custode della tradizione zarista del potere centralizzato. Transfuga dal seminario di Tiflis, ma potentemente impregnato di metodo e costume ecclesiastico, egli rappresentò anche l'erede della tradizione rivoluzionaria più intimamente russa: quella di Bakunin, di Necciaief, di Kaccief, educata sulle terribili norme del «Catechismo del rivoluzionario», continuatrice per lapsmi misteriosi e potenti dell'epopea di Pugacioff e di Stenka Razin, di cui ancora per le labbe della pianura russa si cantavano le gesta.

La profondità teoretica di Lenin e l'elegante lucidezza dello spirito trotzkista appariranno nel 1928 più inadatti e lontani dal popolo russo. Non bisogna dimenticare come Lenin, Trotzki e la maggior parte degli «esiliati» formassero un'aristocrazia di intellettuali. Il sostituirsi ad essa di Stalin e dell'elemento più vero del proletariato cospirativo apparve quasi come una «volontà» (Ludwig dice un destino) della Russia.

Con questo attivismo proletario l'influsso schillerismo dei «Räuber» si afferma di fronte alla strategia, sempre, in un certo senso, legalitaria, civilizzata degli intellettuali. Dotato di questa «insensibilità» e del peso massiccio e sordo di una volontà che concretava quella dei 180 milioni di russi, Stalin ha potuto operare le grandi cose che egli ha operato.

La definizione più esatta e veritiera sul grande uomo di Stato è stata scritta dal suo più irriconciliabile nemico: «Privo di cultura occidentale, ignorante delle principali lingue straniere, Stalin si può dire inseparabile dalla terra russa». Questa «inseparabilità» ha permesso la difesa di Leningrado, di Mosca e di Stalingrado, in questa guerra. Ed è il lato che Ludwig non sfiora neppure in questa biografia.

Stalin è stato prima un oscuro agitatore, poi un lento e paziente burocrate, un terribile e fatuo eliminatore di nemici, un organizzatore delle colossali energie sovietiche e infine il condottiero della guerra contro la Germania. Questa guerra, quando nel 1942 Ludwig scriveva la sua biografia, sembrava persa. Stalin invece la vinse.

Il mito dell'«Oborona»

Per servire la storia russa Stalin creò, subito dopo la definitiva eliminazione dell'opposizione, il mito dell'«oborona», «Oborona» vuol dire difesa come idea di difesa nazionale. Nelle parate di Mosca, prima del suo avvento al potere, il maresciallo della guerra faceva prestare alle truppe un giuramento di fedeltà al Partito, al Socialismo, al Piano Quinquennale e a Lenin. Era una formula lunghissima e in gran parte incomprensibile. Stalin eliminò la barriera tra queste astrazioni e il suolo, lo Stato, la patria russa. I soldati, figli di contadini, erano devoti alla terra russa. Malgrado tutte le teorie internazionaliste professate dal partito comunista, l'uomo russo è un tipo collettivo e socialista, tuttavia inscindibile dalla zolla della sua pianura. Stalin trasformò il messianismo di Lenin e di Trotzki in un impulso panslavo, mediante il mito dell'«oborona».

Per ottenere questo, Stalin dovette (morto Lenin già fu più facile) sradicare il mito di una Russia chiamata ad aiutare il mondo a diventare comunista. Il lungo duello con Trotzki, concluso con la morte di quest'ultimo, ha dimostrato che Stalin aveva ragione. Egli vuole semplicemente la Russia prima potenza d'Europa, grande nuota destata nella quale ingranare la vita, comunisticamente o non, di tutte le altre Nazioni.

Con l'«oborona» e i «piani» (piani quinquennali), Stalin ha trasformato il suo immenso Paese ed ha vinto la guerra contro i tedeschi.

Senza i piani quinquennali e la produzione di guerra i tedeschi sarebbero raggiunti, come dicevano nel 1918, Vladivostok in sei mesi. Dunque la crudele ma giusta legge che regola la sorte delle dittature si è verificata: Stalin ha vinto. Perchè ha vinto? Stalin non comporta alcun carattere dell'Ubermenschs dell'eroe occidentale, come-rico e protestante, del genio politico, strategico, artistico. Egli ignora Nietzsche come Cesare e Napoleone: sul suo tavolo non esistono statuine come su quello di Mussolini.

E' un uomo semplice per il quale la volontà di potenza è un atteggiamento letterario. Stalin parla per percentuali. Non si conoscono di lui frasi ad effetto e le stesse storie apologetiche non fanno che ripetere con piatta uniformità le informazioni di una nota biografica estesa o dettata da lui stesso. E' il grande statista mondiale meno fotografato, lo si vede di rado tra la folla o in cerimonie ufficiali. Pure senza di lui la Russia sarebbe, oggi, una colonia tedesca e l'Europa non esisterebbe che come «Wirtschaft» nazista. Perchè ha vinto? Stalin non crede al destino. «Destino — egli disse al Ludwig — è assenza d'ogni legge, qualche cosa di mistico. Non credo a questa mistica. Indubbiamente vi furono delle ragioni perchè io superassi tutti gli ostacoli. Poteva però accadere lo stesso anche per altre ragioni casuali. Poteva accadere lo stesso. Ludwig conclude con le parole di Napoleone: «La politica è il destino». Noi diremo, più estesivamente, ch'essa è la storia, cioè Dio.

Giovanni Artieri

Premio Viareggio

Umberto Saba, (sopra) nato a Trieste nel 1883, e Silvio Micheli, (a lato) nato a Viareggio nel 1911, hanno ottenuto il Premio Viareggio, che non era stato conferito dal 1939. Dei loro più recenti lavori, «Il Canzoniere» e «Pane duro», s'è già occupato il critico letterario di questo giornale, e sono appunto essi che hanno ottenuto il plauso, per la poesia, per la letteratura narrativa.

Luna calante morto viaggiante

Per cinque lire il lettore voleva un cadavere più fresco

Milano, 17 agosto.

Una *Guida teorico-pratica al sensazionale* non dovrebbe mancare in alcuna casa, come non dovrebbe mancare un *Manuale popolare del delitto*. Questo perché agire è facile, ma difficile essere protagonisti. L'esempio migliore viene dalle vicende della salma di Mussolini, la quale, da protagonista che era, si è ridotta in questi giorni a sciabica comparsa, con un hanle come primo attore. I giornali hanno dedicato colonne e colonne al riconoscimento medico-legale, alle ultime operazioni di polizia. Ma quello che in questa faccenda maggiormente interesse, è che alla gente, tranne il baule, non interessa niente ormai della faccenda medesima. Per la gente la salma poteva restare dov'era; è passata tant'acqua sotto i ponti; e l'acqua oggi va maledettamente in fretta, forse perché i ponti e i piloni sono saltati. La mancanza della *Guida*, di cui dicevo, si è sentita soprattutto a Milano, dove, appena trapelarono notizie sul ritrovamento, i giornalisti balzarono dalle sedie e caricarono i mortai dei titoli più' vistosi, godendo con un «acre piacere» dannunziano il colpo imminente, il brivido giallo propagato per la città e per il mondo come un'onda svariata. Era una onda avariata. Credo infatti d'aver individuato, di pomeriggio, in tram, il primo lettore della sensazionale notizia. Ebbene, il primo lettore esclamò: «Oh bello!», e andò a leggere le offerte di locali e l'orario dei treni straordinari per il Ferragosto. Dopo di che lasciò il giornale sul sedile, brontolando: «Cinque lire!». Per cinque lire l'uomo voleva un morto più fresco. Questo, in verità, ha un anno e mezzo; e ha raggiunto i limiti d'età, è passato alla riserva per i romanzi a dispense di qui a dieci anni.

Un anno e mezzo fa, sì, era la sua ora. La gente si pigiava attorno all'edificio di Milano, che è un edificio basso, giallo-uovo, simile a una lavanderia moderna. La gente si teneva a grappoli alla cancellata; centinaia di persone, che, su un perimetro di trenta metri, si protendevano sempre più in alto, per sapere ad astro, montando sulle spalle dei precedenti scalatori e gridando, chiamando. Nemmeno così, infatti, la visibilità diventava buona per tutti; perciò da ogni parte si protestava contro l'infermiere e gli s'ingiungeva di spingere di qua e di là il carrello su cui erano distese le spoglie. «Più a destra! A sinistra! Di qua, maledetto (l'infermiere!)». E il bravuomo spingeva di qua, spingeva di là, sembrava un gelataio premuroso. Per un'intera giornata venivano comitive e famiglie, con cartocci di ciliege, e bambini che si soffocavano coi noccioli delle ciliege.

Bei tempi! I giorni addietro la salma era nel medesimo obitorio, lo si sapeva. E non un'anima si è accostata ai cancelli, nemmeno per la curiosità più distratta. Credetemi: abito a cento metri dall'edificio giallino e dalla mia finestra ne posso sorvegliare gli accessi giorno e notte. Questo, signori, è il destino dei cadaveri che vanno adagio quando tutto corre. Destino altresì dei processi tipo Norimberga, delle conferenze della pace, dei romanzi in troppe puntate, di Greta Garbo. Tante più oggi che la cronaca ci brucia tutto, lasciando, grazie al cielo, la storia ai posteri. Vi siete accorti che le curiosità e le commozioni cadono in una notte? Non è mia: è un instancabile oblio naturale, e Dio sa se si tratta di salute o di estrema commozione. Chi vuol fare il sensazionale deve tener d'occhio l'orologio e sparare insieme tutte le bordate. Chi ammazza la moglie non presuma di occuparsi molti fotogrammi del film; si faccia subito arrestare e racconti fatti e misfatti, se non vuole arrischiare d'interessare soltanto i carabinieri. Oltre le quarantott'ore vivi e morti marciscono tutti, e nessuno li guarda. Oggi è così; vent'anni dopo è troppo; il romanzo Verdi ora dopo dà la misura giusta. H. G. Wells, testé defunto, peraltro che ciò avviene perché abbiamo fretta di vivere e presto il mondo finirà: ferro alla mano, ci spiace di dar torto a Wells, ma più ci spiacerebbe se avesse ragione.

Ed ecco ritornare il baule, quello che contiene le cose. Lui, sì, interessa la gente. Ci si domanda chi l'ha fabbricato, quanto costerà. Le signore guardano impallidendo deliziosamente il loro baule. Le madri raccontano storie di altri baull macabri, con donne tagliate a pezzi dentro, o mariti defunti amati e custoditi. E l'ora del baule è di Edgardo Poe. Lo immaginiamo in deposito nei bagagliai delle stazioni, con su incollata un'etichetta numerata. E' bello, in queste sere di luna, sperare che qualcuno lo ritiri per sbaglio e se lo porti a casa.

Edilio Rusconi

L'assassinio di Maria Laffi

Tirone uccise per ragioni politiche?

Una lettera dell'ergastolano alla famiglia e la nuova versione del delitto - La difesa chiederà la riapertura dell'istruttoria

Roma, 17 agosto.

Luigi Tirone, l'assassino di Maria Laffi, anche dal penitenziario di Portolongone, dove è stato inviato per scontare la pena dell'ergastolo inflittagli dalla Corte d'Assise, vuol continuare a far parlare di sè. Non si tratta neanche questa volta di qualcosa di nuovo. Egli ha scritto alla famiglia, alla quale è pervenuta la lettera dell'ergastolano, con uno dei soliti stratagemmi usati in tutti i penitenziari, nella quale accenna palesemente alla testi già da lui presentata varie volte ma sempre sistematicamente smentita, secondo la quale l'uccisione della Laffi non sarebbe dovuta ad un motivo di lucro ma a ragioni esclusivamente politiche.

Dopo aver tentato di collegare il fatto Laffi con la fuga di Roatta, egli nella lettera prega i suoi di avvertire Fantasia (che si trova detenuto nel penitenziario di Porto Santo Stefano) di promuovere la riapertura dell'istruttoria, spiegando i fatti così come essi sarebbero avvenuti nella realtà. Egli fra l'altro aggiunge che l'autista della macchina che portò Roatta, la sera dell'evasione, lontano dall'ospedale «Virgilio», sarebbe stata guidata dal Galluppi, e il generale, dopo aver fatto una sosta a casa della Laffi, dove avrebbe lasciato dei documenti importanti, si sarebbe recato in un casino di campagna, di proprietà del conte Cervelani, nei pressi di Siena. In seguito a questa lettera il padre del Tirone si è recato immediatamente a trovare suo figlio a Portolongone, dove ha avuto con lui tre lunghi colloqui, nei quali il figlio avrebbe non solo confermato il contenuto della sua lettera ma avrebbe aggiunto che a uccidere la Laffi sarebbe stato lui, ma solo per una necessità.

Infatti, recatosi in via Giovanni da Procida per portar via i famosi documenti che la Laffi aveva avuto in consegna e avrebbe custoditi in un libro della sua biblioteca, egli si sarebbe trovato di fronte alla tenace resistenza della donna. Di fronte a ciò il Tirone avrebbe afferrato un tagliacarte che era sul tavolo e avrebbe colpito la Laffi ferendola però solamente. Egli allora prese i documenti e li consegnò a due individui che erano fuori ad aspettare e la cui generalità sono a conoscenza del Galluppi. E' inutile dire che questa nuova versione del delitto data dal Tirone, e che in fondo non si discosterebbe molto da quanto egli disse precedentemente in proposito e che poi si dimostrò frutto della sua fantasia, non avrà una convalida nella realtà dei fatti. Comunque la difesa, in seguito a queste rivelazioni del Tirone, si appresta a chiedere che sia riaperta l'istruttoria essendo sopraggiunti fatti nuovi.

MISS LEVANTO 1946: la studentessa diciottenne Emma Magnani eletta all'unanimità durante una festa notturna al Casinò Municipale di Levanto

Valenti-Ferida

e un giornale querelato

Milano, 17 agosto.

La notizia da Roma secondo la quale Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, a ben lungi dall'essere stati fucilati dal plotone di esecuzione sembrato dal comandante della Divisione Fasulla, Vero Marcoin, sarebbero vivi e vegeti nell'ospitale terra elvetica e in procinto di rientrare alla capitale per darsi di nuovo alla vita cinematografica, si può considerare autentico «scrpe di mare» estivo.

E' noto, infatti, che, nel maggio 1945, la sorella del noto attore cinematografico, mentre evitiamo ci «Villa Triste», fece scomparire la salma del Valenti e la riconobbe perfettamente, come riconobbe il corpo, sia pure orrendamente decomposto, di Luisa Ferida.

D'altre canto, i patrioti che fecero giustizia si dissero ben certi di aver fucilato la triste coppia. A dieci forse la testimonianza al riguardo quando appunto vi fu chi ammirò che i fucilati di via Poliziano fossero dei soliti due attori.

Ma, è accodato, e pienamente, che la sera del 30 aprile, sei giorni dopo la loro cattura, Osvaldo Valenti e Luisa Ferida morirono.

Intanto Vero Marcoin ha sporto querela contro un settimanale romano, specializzato in fattacci di cronaca nera, perchè il giornale ha insinuato, in un suo articolo, che il Marcoin stesso avrebbe simulato la fucilazione

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)

I ALB. E STAB. CLIM. L. 16 p. p.

HERVI. Albergo Villa Bonera, delizioso soggiorno autunnale, trattamento ottimo, ambiente famigliare. Tel. 37-164. 4972

SAN REMO. Albergo Colombia Splendid. Un piccolo grande hotel, ristorante, bar, biblioteca, garage, parco, giardino, posizione incantevole, ogni comfort, prezzi moderati. Prenotarsi. 4931

VARAZZE. Eden Parc Hotel. Trattamento prim'ordine. Pensione dal 20 agosto al 15 settembre lire 1000, tutto compreso. 4980

10 LEZ. TRAD. PREST. L. 14 p. p.

ATLETICA femminile Nuovo club accetta allieve libere ed istruisce principianti concedendo completo equipaggiamento gratuito. Telefono 24-177. 4781

CONVERSAZIONI (traduzioni inglese e viceversa) consegna giornata prezzi minimi. Reale, via Mongenevro ottantasei. 55109

INGEGNERE civile eseguisce accurate perizie danni guerra stime rilevamenti). Telef. 35-655, 32-491.

LAUREANDO offresi insegnamento matematica. Esteso ad istituto privato. Accurate lezioni individuali. Scrivere SPI, Torino, casa. 98 L.

11 GAM. MOB. PENS. L. 14 p. p.

APPITTASI bella camera piede a terra. Tel. 53-828, Torino. 13345

10 UFF. IMPIEGO e LAV. L. 16 p. p.

ABILI propagandiste importante Ditta cerca. Referenze. Scrivere SPI, Torino, cassetta 106 B. 13365

GOMMA operai ed assistenti di fabbrica provata capacità lavorazione articoli tecnici e rivestimenti in gomma ed chanfle, pneumatici ecc. cerca stabilimento fuori Milano. Casella 129 M. SPI, Milano.

IMPORTANTE Azienda cerca impiegati perfetta conoscenza inglese francese. Adeguato titolo studio. Dettagliare offerte. Scrivere SPI, Torino, cassetta 125 B. 13362

PERFETTA stenodattilografa buona conoscenza francese cerca importante azienda. Scrivere SPI, Torino, cassetta 87 B. 29181

RAGIONIERE, ragioniera esperienza tenuta libri contabili, sveltezza, precisione, bella calligrafia, computometrista cercasi da importante stabilimento industriale. Scrivere indicando età, referenze, pretese SPI, Torino, casa. 119 A.

TECNICO dolciario disposto assumere condirigenza produzione altissimi cercasi, massima capacità. Scrivere SPI, Torino, cassetta 124 B. 13365

12 DOMANDE IMPIEGO L. 8 p. p.

DIRETTORE amministrativo specializzato ramo tessile profonda conoscenza questioni sindacali e fiscali offresi disponibile gennaio 1947. Referenze primordine. Scrivere SPI, Torino, casa. 37 L.

EX-Carabiniere primarie referenze capacità onestà dirigerebbe azienda agricola. Scrivere SPI, Torino, cassetta 183 F. 30365

FAMIGLIA contadini cercano cascina mezzadria ottime referenze prossimo San Martino. Scrivere SPI, Torino, casa. 199 F. 30201

GIOVANE partigiano primo impiego offresi qualsiasi lavoro anche apprendista meccanico elettricista, ciclista. Scrivere SPI, Torino, cassetta 93 L. 33349

PENSIONATO robusto specializzato frutteti rossi referenza ineccepibili offresi villa fruttifera interessamento preferibile montagna. Scriv. SPI, Torino, casa. 180 F.

PIANOFORTI Tecnico esperienza trentennale costruttiva Berlina, riparazione, accordatura, cultura musicale, occuperebbesi dovunque. Salvatore Genova, via Malavolta 3, Firenze. 4281

SARTO uomo tagliatore occuperebbesi subito. Scrivere Aldo Angrisina, Crescentino, frazione Galli.

SIGNORINA diciannovenne primo corso giurisprudenza offresi impiego decoroso. Telef. 30-657.

SIGNORINA distinta presenza pratica lavori ufficio occuperebbesi anche commessa articoli fini. Scrivere SPI, Torino, casa. 33 L.

STUDENTE universitario, conoscenza perfetta inglese, diplomato Università Cambridge, lunga permanenza, relazioni in Inghilterra, disposto viaggiare, occuperebbesi seria industria Casa importazioni esportazioni. Scrivere SPI, Torino, casa. 177 B. 13349

TRENTA terzo anno ragioneria conoscenza inglese francese pratica ufficio cerca impiego adeguato stipendio. Scrivere SPI, Torino, rag. setta 84 L. 33006

Donna, conoscenza francese, passaporto Francia, disposta espatriare per assistenza infermi, nubile. Scrivere SPI, Savona, cassetta 22 U. 4500

10 PIAZZISTI, RAPPR. L. 25 p. p.

A cementisti imprenditori cedesi esclusiva regionale brevetto tratti cemento armato, solai, ottimo per ricostruzione. Levoni, Como, Barelli 2. 4701

AGENTE generale Piemonte prima fabbrica italiana forni macchinari panifici, pasticcerie, pastifici, caramelle, affermata con migliaia impianti, cerca sub-agenti introdotti provincie Torino, Aosta, Cuneo, Asti, Alessandria, massima assistenza tecnica commerciale. Scrivere SPI, Torino, cassetta 74 L.

AGENTI vendita macchine cucire cerca rappresentanza per vendita lubrificante. SPI, 720 A., Genova.

CERCANSI esperti rappresentanti provinciali vendita liquori finissimi. Referenze casella 2734, SPI, via Parlamento 9, Roma. 4727

CERCANSI giovanotti signorine desiderosi avviarsi carriera viaggiatore. Scrivere SPI, Torino, cassetta 20 L. 32021

CERCASI rappresentanti esclusivi per Torino ed altri capoluoghi provincia Piemonte. Ottime condizioni. S. A. Contabilità Rapida, via Ripamonti 40, Milano.

CERCANSI tutta Italia piazzisti introdotti pubblicità per pubblicazione importanza nazionale. Commissionaria Commerciale, via Palermo 61, Roma. 4735

CERCANSI rappresentanti introdotti ferramenta Piemonte Liguria Lombardia vendita lucchetti brevettati. Rossetti, Piave 11, Bologna.

DITTA esercente in Torino concederebbe rappresentanza singolare provincie Novara Vercelli Aosta Cuneo bilancio ed affittatrici rinomatissime. Scrivere SPI, Torino, cassetta 181 E. 33158

DITTA grossista prodotti agricoli e per agricoltura cerca attivi seri rappresentanti per ogni provincia. Referenze, età. Scrivere SPI, Torino 14 L. 33349

FABBRICA torroni ricerca agenti Torino Piemonte introdotti clientela dolciari. Scrivere SPI, Torino, cassetta 203 S. 13343

GIOCATTOLI articoli pregevole lavorazione artistica del sughero, cercansi capaci rappresentanti zona libere. Soc. Marisal, S. Mauro Tor., 39-343. 30859

IMPORTANTE Casa utensileria meccanica ferramenta attrezzatura per autofficine cerca per provincia di Cuneo Aosta Asti Torino Novara singoli rappresentanti introdotti clientela. Cassetta 11 A. SPI, Milano. 4706

IMPORTANTE fabbrica turaccioli richiede rappresentante a commissione conciatore articolo già introdotto ramo vini liquori. Sughereira Sarda, via Malaggi 22, Genova. 4690 R15

RAPPRESENTANTE alimentari ingrosso Lazio attrezzatura propria autocarri uffici magazzini rappresenterebbe industrie salumi formaggi affini. Vandone, Urbino 22, Roma. 4705

SAPONIFICIO cerca introdotti piazzisti rappresentanti Torino, provincia. Scrivere SPI, Torino, cassetta 185 F. 30007

STABILIMENTO grafico cerca abile piazzista rappresentanti regionali praticissimi ramo. Scriv. SPI, Torino, cassetta 92 B. 78513

TRAPPOLA scarafaggi brevettata grande successo cercansi ovunque piazzisti, grossisti, rappresentanti, in proprio. Calia, Largo La Foppa 3, Milano. 4748

(Segue in 4ª pagina)

ULTIME NOTIZIE

L'ATTIVITÀ DELLA NOSTRA DELEGAZIONE

Vibrata difesa di De Casperi

"Quale errore, quali crimini abbiamo commesso?,,
Un comunicato italiano sui lavori della conferenza

Parigi, 17 agosto.

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi nel corso di una intervista concessa all'inviato speciale dell'A.N.S.A. a Parigi ha espresso il suo stupore per gli attacchi che gli sono stati rivolti dalla stampa italiana in merito alla sua azione diplomatica nei confronti del trattato di pace.

Egli ha detto di aver avuto il plauso dei vice presidente del consiglio Pietro Nenni che lo incoraggiava a « battere il ferro finchè era caldo ». « Questo duro lavoro del fabbro — ha soggiunto il presidente — io e i miei compagni di delegazione lo stiamo facendo. Ecco è lo sforzo di martellare, di mettere in testa a chi dovrà decidere sulle nostre richieste per quanto esse siano minime. Mentre noi facciamo questo ci si attacca quasi avessimo compromesso tutto con la nostra impostazione generale ».

Tre risposte

« Quale errore, quali crimini abbiamo commesso? — si è chiesto l'on. De Gasperi. — Abbiamo rifatto la storia della loro etnica, dimostrando la precarietà dello stato libero, imposto ci dai quattro dopo le ermetiche discussioni del giugno, ed abbiamo ammesso essere meglio ritornare su tale sopraluogo e tentare, in accordo con gli slavi, un'altra più naturale soluzione. Pare che questa proposta abbia sollevato una speciale indignazione. Mi si domanda chi ci ha autorizzati a suggerire la sospensione. Rispondo: la delegazione. Rispondo: il consiglio dei ministri che fu unanime nel respingere alle formule più gravi del trattato. Rispondo: il senso comune che dice che quando la soluzione è cattiva è meglio pensarci. Ma se la soluzione è buona allora fatevene patrocinatori con assunzione di responsabilità ».

« Badate: si tratta di accantonare questo particolare problema non il trattato. Del resto il mio suggerimento non mette in pericolo nulla perchè non è in discussione; rimane un voto disperato.

« Ci si chiede — ha proseguito De Gasperi — perchè non abbiamo accentuato i problemi economici. Si ingannano coloro che credano che parlandone avremmo potuto parlarne solo con gli occupanti e in tal caso avremmo dovuto parlare anche contro le riparazioni e dire anche dell'azione ausiliatrice dell'America; ed ora lasciatemi dire che le querele domestiche mi sembrano piccine. Si parla di crisi; che cosa sono più uomini in confronto delle Italie? Noi facciamo il nostro dovere cercando di salvare le ragioni vitali di esistenza nel quadro della democrazia mondiale ».

« Che importa — ha proseguito De Gasperi — se al nostro dovere compiuto seguiranno riconoscimenti o attacchi? Ciò che importa è far sentire la giusta voce d'Italia e parlare alto secondo correttezza e secondo giustizia ».

De Gasperi, nell'accennare alle voci che correvano stasera di contatti diretti che sarebbero stati tentati fra italiani e jugoslavi, ha detto che, a quanto pare, gli jugoslavi pensano si possa ultimente sedersi ad un tavolo e conversare soltanto quando la questione che ci divide sarà stata risolta nelle sue grandi linee. Il Presidente ha anche respinto le accuse di intransigenza che da qualche parte sono state rivolte alla delegazione. Intransigenza è invece quella degli jugoslavi, i quali affermano che qualunque siano le decisioni della conferenza non vi ritireranno mai le loro truppe dai territori che presidiano.

Un comunicato

Ha infine qualificato fantasie le pubblicazioni della stampa di estrema sinistra su presunte costituzioni di blocchi latini o di blocchi occidentali, dichiarando che la politica italiana non percorre la via dei blocchi, ma è tutta diretta (come ha avuto occasione di dire anche a Molotov) a restituire al popolo italiano la sua vitalità.

La delegazione italiana si è riunita oggi nella sede della ambasciata d'Italia a Parigi per esaminare l'opera svolta fino ad oggi e tracciare le linee dell'azione futura.

Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato: « La delegazione italiana, al termine della prima fase della conferenza della pace, ha constatato che la sua opera diretta ad attestare che la nuova Italia, ripudiando lo spirito di aggressione fascista, intende collaborare sinceramente ad una pace giusta e duravole ha creato intorno al nostro paese un'atmosfera di maggior comprensione.

« L'efficace intervento del presidente del Consiglio nella seduta plenaria, le molteplici attività dei membri della delegazione presso i rappresentanti dei vari paesi, hanno messo in luce la nostra particolare situazione di cobelligeranza e collocato i problemi italiani sul piano superiore della ricostruzione democratica mondiale.

« Si inizia ora la seconda fase, nella quale le commissioni dovranno esprimersi sul trattato proposto dai quattro ministri degli esteri e presentare le loro raccomandazioni.

« Nelle commissioni i delegati italiani potranno essere sentiti per illustrare i memoriali che saranno presentati senza però che sia loro consentito di partecipare nè a discussioni in contraddittorio, nè a deliberazioni. Nonostante questa limitazione i delegati hanno deciso di partecipare anche a questi lavori per portare il loro sforzo diretto a far conoscere ed introdurre nel trattato le proprie richieste. Resta ben chiaro che il giudizio sull'insieme del trattato quale uscirà dalla conferenza non potrà essere dato dalla delegazione se non quando saranno fissate le clausole territoriali politiche economiche e militari e quando l'Assemblea costituente sarà in grado di giudicare la possibilità o meno di assumere la corresponsabilità per il trattato.

« Con questo riserbo si svolgerà il lavoro della delegazione nella seconda fase che si prevede si scinderà con posizioni difficili da superare ».

L'attività diplomatica in margine alla conferenza ha assunto una cospicua intensità. La presenza a Parigi delle maggiori cancellerie e di un gran numero di uomini politici d'ogni Paese fa sì che i maggiori problemi del momento vengano trattati nella capitale francese.

Molta importanza si attribuisce al colloquio che si è svolto ieri tra Byrnes e Bevin nella sede della delegazione britannica all'hôtel George V. Si è parlato della grave situazione creatasi in seguito al passo sovietico per il controllo dei Dardanelli e dei difficili problemi connessi con la crisi palestinese. I due ministri hanno anche preso in esame l'andamento dei lavori della conferenza del venturo, che suscita tante apprensioni. Come'è noto Byrnes ha chiesto che i senatori Connally e Vandenberg, i quali già furono al suo fianco al consiglio dei quattro, vengano ad assisterlo anche in questa circostanza. Il primo ha già lasciato Washington. Anche il maresciallo Smuts è in viaggio verso Parigi con lo scopo di partecipare ai lavori della conferenza.

Incontro con Kardelj?

Oggi a palazzo del Lussemburgo erano molto commentate le dichiarazioni fatte da Molotov nel corso di un'intervista concessa alla signora Pepper, moglie del noto senatore americano. Il Ministro sovietico si è mostrato molto tranquillo sull'esito della conferenza, ma egli non pensa che i lavori possano concludersi prima di dicembre, ed ha manifestato il proposito di suggerire che l'assemblea generale delle Nazioni Unite venga rimandata all'inizio del prossimo anno.

L'on. De Gasperi, dopo i colloqui con Byrnes, Bevin e Molotov, si è intrattenuto con il primo ministro canadese Mackenzie King. Il Capo del Governo italiano aveva in programma di tornare per qualche giorno a Roma, ma la rinuncia a tale partenza per severe occasione di incontrarsi con Smuts e con Bidault.

Si prevede che l'on. De Gasperi s'incontrerà con il ministro degli esteri jugoslavo Kardelj che ha già avuto un colloquio con l'ambasciatore d'Italia a Varsavia Eugenio Reale, per prendere accordi preliminari sull'atteggiamento comune in merito allo statuto del territorio libero di Trieste.

La partenza di Togliatti dalla capitale francese

Parigi, 17 agosto.

L'on. Palmiro Togliatti è partito stasera da Parigi in treno diretto a Roma. Il capo del partito comunista italiano si è incontrato durante la sua permanenza nella capitale francese con il ministro degli esteri dell'Unione Sovietica, Molotov, e con i maggiori esponenti del comunismo francese e di altri paesi.

Oggi Togliatti ha avuto un lungo colloquio con i rappresentanti del governo repubblicano spagnuolo in Francia.

Il generale Cadorna e gli on.li Arpesani e Brusasca, membri della delegazione italiana alla conferenza della pace, nella loro qualità di membri del C.L.N.A.I. nel periodo della resistenza italiana, hanno svolto, subito dopo il loro arrivo a Parigi, una intensa attività mirante a mettere in luce l'opera ed i sacrifici del Corpo volontari della libertà

Probabile viaggio di Tito nella capitale francese

Parigi, 17 agosto.

In alcuni ambienti della Conferenza si è diffusa la voce di un prossimo viaggio del maresciallo Tito a Parigi per incontrarsi con alcuni capi delle delegazioni, e in particolare con Molotof, Byrnes e Bevin. Tito si fermerebbe a Parigi solo qualche giorno.

Qualche volta ai delegati alla conferenza può capitare di lasciare il Lussemburgo dall'uscita di sicurezza: qui il fotografo ha sorpreso il belga Spaak.

La misteriosa Fiat "1100,,

Losca organizzazione per i furti d'auto - Un maresciallo della polizia civile che favoriva i rapimenti dell'Ossa

Trieste, 17 agosto.

La sera del 26 luglio scorso una Fiat 1100 di color verde scuro si scontrava con una vettura tranviaria. L'autista, tale Giuseppe Batelic, da Fiume, rimasto leggermente contuso, veniva tratto in arresto a causa di un paio di manette americane rinvenute sotto un sedile della macchina. Dalle evidenti contraddizioni in cui il Batelic era caduto nel corso degli interrogatori, elementi della divisione criminale investigativa iniziarono prontamente le indagini che, sebbene non ancora ultimate, hanno tuttavia già dato importanti risultati. Anzitutto è risultato che la macchina incriminata, la misteriosa 1100 targata TO-45456, è frutto di un furto perpetrato a Milano. Ahili testafanti si erano appropriati dell'automobile riscendo poi a farle passare la linea di demarcazione, mettendola al sicuro in zona B. Grazie al numero della targa, lasciato immutato, è stato rintracciato il legittimo proprietario della Fiat nella persona dell'ing. Busoni, titolare di un'importante impresa di costruzioni con sede a Pinerolo, al quale appunto essa era stata rubata in occasione di un suo viaggio a Milano.

Tutto fa supporre che questo furto, il più recente di una lunga serie, sia opera di una organizzazione provvista di larghi mezzi che da tempo si dedica a questo genere di atti, facilitati in gran parte anche dalla situazione esistente nella nostra regione. Numerosi altri automezzi sono finora scomparsi senza lasciare alcuna traccia. In relazione alla inchiesta che sta svolgendo l'autorità si comunica pure l'arresto di un maresciallo della polizia civile il quale si sarebbe reso colpevole di vari rapimenti di persone in unione ad agenti dell'Ozna. E' stato accertato che ciascun esecutore di tali rapimenti percepiva dalle 200 alle 300 mila lire per ogni azione condotta a termine.

Portavoce del Governo militare alleato di Trieste hanno recisamente smentito l'accusa mossa ufficialmente dal Governo jugoslavo secondo la quale dice ufficiali jugoslavi distaccati nella zona anglo-americana della Venezia Giulia sarebbero stati maltrattati dalla polizia militare alleata a Gorizia durante incidenti verificatisi il 9 agosto.

Il cadavere nel pozzo

La madre e la figlia negano ogni addebito

Asti, 17 agosto.

Il 25 luglio scorso, segnalavamo la morte avvenuta a Valenzani del contadino Fiorenzo Maggiora, trovato cadavere nel pozzo della cascina. L'esame del cadavere che recava le tracce di otto ferite al capo, procotte da corpo contundente, e le successive indagini svolte dai carabinieri facevano sorgere dubbi non trattarsi di una caduta accidentale, ed i sospetti si appuntavano sulla moglie del defunto, tale Maria Ferrone e sulla di lei madre Carolina Galliano.

I congiunti della due donne avevano protestato energicamente contro le voci accusatrici messe in circolazione, dando del fatto una logica versione. Ma il 14 corrente il Procuratore della Repubblica avv. Prosio ordinava l'esumazione della salma del Maggiora, e ad autopsia avvenuta spiccava ordine d'arresto contro le due donne.

Circostanza strana: anche il marito della Galliano, cioè il padre della Perenne, è morto annegato nel pozzo.

La madre e la figlia negano recisamente ogni addebito

In rissa a colpi di coltello uccide due avversari

Roma, 17 agosto.

Una tragica rissa fra contadini si è svolta nella vicina Artena. Venuto a diverbio sulla piazza del paese con due proprietari di fondi finitimi, tale Luigi Cucullo ha estratto fulmineamente un coltello lungo ed acuminato ed ha vibrato agli avversari due terribili colpi rispettivamente all'addome e alla carotide. I due disgraziati, Enrico Costantino, di 23 anni, e Raul Velli, di 25 anni, si abbattevano al suolo fulminati, mentre l'assassino si dava alla fuga.

Due miliardi di lire ridotti in cenere

Roma, 17 agosto.

Un singolare rogo ha bruciato, in soli quindici giorni, due miliardi di lire. Si tratta precisamente dei biglietti da 5, 10, 100, 500 e 1000 lire, logorati dall'uso e quindi non più in condizioni di poter circolare, che in quindici mattine, dalle 9,30 alle 12 circa sono stati gettati alle fiamme. Saranno subito sostituiti con altri biglietti nuovi che il tesoro e la Banca d'Italia metteranno in circolazione. Ogni mattina, un camion con una media di cento sacchi sigillati e due carabinieri di guardia in mezzo ai sacchi, ha varcato l'ingresso dell'ospedale e si è diretto verso il fondo del Policlinico. Qui attendevano un direttore di banca, due rappresentanti del tesoro, commessi e fuochisti addetti dinanzi alle caldaie. I sacchi venivano scaricati dal camion, e disposti in gruppi di venti; spiombati; i biglietti riuniti in pacchetti legati con lo spago erano già annullati con una serie di scatti provocata il distacco di numerosi contrassegni. Nel tratto più severo del percorso dapprima Ronadelli, poi Bonavero venivano raggiunti e immediatamente piantati in asso. Nel finale, superata Usseglio, Molle, evidentemente provato dal troppo prodigarsi, perdeva terreno e con lui pretendeva pure Antolini. La corsa si risolveva perciò in una volata, attraverso le svolte che addensano a Margone, tra Covolo e Spagliardi. Quest'ultimo tirava a lungo e a 50 metri dal traguardo era ancora primo ma a questo punto Covolo produceva il proprio sforzo e vinceva nettamente.

Ordine di arrivo: 1. Covolo Antonio (Velo Club Giaf) km. 117 in 5.35 alla media di km. 20.150; 2. Spagliardi Carlo (id.); 1° dilettanti, a due secondi; 3. Antolini Enea (id.) a 30"; 4. Molle Enrico (U.S. Avanzini) a 40"; 5. Bonavia Michele (U.S. Tunicense) a 2'40"; 6. Ottavio a 3'30"; 7. De Giorgio a 4'30"; 8. Panchin; 9. Giacometti a 5'30"; 10. Bonavero a 6'10".

Gli atleti « azzurri » partono oggi per Oslo

Partono oggi per Oslo gli atleti e le atlete che parteciperanno ai Campionati Atletici Europei che si svolgeranno allo Stadio dei Bislet dal 22 al 25 corrente. Essi sono accompagnati dal C. T. dott. Oberweger, dal Presidente del Coni avv. Onesti e da altri esponenti del massimo organismo sportivo nazionale e dal segretario della Fidal Gualtello. Gli italiani parteciperanno alle seguenti gare maschili: m. 100 (Montanari-Cattioni); m. 800 (Bianchi e Manara); m. 400 (Paterlini I.); salto in alto (Campagneri); salto in lungo (Prinetti); lancio del disco (Consiglieri-Tosi); lancio del martello (Taddia); decatlon (Guerra). Per le gare femminili saranno presenti nel disco con la Gentile Cordiale, nel peso e nel salto in lungo con la Fiocchini.

Alla comitiva si è aggiunto all'ultimo momento anche Giuseppe Bevilacqua che prenderà parte alla gara dei 5.000 metri e forse anche a quella dei 10.000.

Gli atleti sono tutti in ottime condizioni, ad eccezione di Montanari, che è affetto da un accavallamento di muscoli alla coscia destra. Egli non parteciperà alla « staffetta » e sarà sostituito da Manara. La staffetta partente sarà poi corsa da Tito, Cattioni, Manara, Monti.

Covolo è primo nella Torino-Margone

Usseglio, 17 agosto.

A due giorni dalla sua vittoriosa prova nella « Tre Valli Varesine » Molle si è affermato nella Torino-Margone, la bella corsa per indipendenti e dilettanti organizzata dallo S.C. Macoupa di Campagna. Il moncalierese non ha dormito sugli allori e, pur accusando a un certo punto la fatica della lunga fuga varesina, è stato fra i migliori. La corsa è stata caratterizzata da una fuga in partenza di tre noti dilettanti: Bonavero, Romanelli e Arata, i quali, approfittando della indifferenza del gruppo, sono riusciti ad accumulare parecchi minuti di vantaggio. A Lanzo infatti essi arrivano ben 4'00" sul gruppo comprendente tutti i migliori e anche Covolo che era stato attardato poco prima da una foratura, inseguendosi lungo la valle di Lanzo il gruppo raggiunge, dopo aver ridotto a Via il proprio svantaggio a 3'50", Molle

La drammatica avventura di una comitiva di alpinisti

Una guida e una signorina caduti in un crepaccio

Aosta, 17 agosto.

Il giorno 16 agosto, alle ore 2 del mattino, due cordate composte dai soci della sottosezione « Montagna » e della sezione del C. A. I. di Aosta: Beniamino Henry, Bruno Nigra, Germano Henry, Pietro Balsi, Giovanni Redivo e Giuseppe Marchesini erano partiti dalla capanna Gonella, al Dôme, per salire il Monte Bianco dalla cresta di Bionnassay, seguita da una cordata composta dalla guida di Courmayeur Alfonso Petigax e da una signorina del C. A. I. di Bergamo, e da due cordate di torinesi.

Ad un'ora e mezzo circa dal rifugio, e a poca distanza quindi dal colle di Bionnassey, un componente della prima cordata, che si era voltato per osservare i compagni che seguivano, vide ad un tratto la cordata della guida Petigax sparire in un crepaccio ad un centinaio di metri di distanza. Il bordo superiore del ghiaccio aveva ceduto al passaggio della guida e questa era precipitata con la compagna, che era legata e che precedeva a circa cinque metri di distanza. All'allarme del Germano Henry, che aveva assistito alla tragica caduta, le cordate, dei valdostani si precipitavano al soccorso e, passato sul labbro inferiore del crepaccio, largo una ventina di metri, che si presentava con delle gibbosità molto inclinate, stettero in ascolto, udendo chiaramente le grida della guida e i lamenti della povera signorina. Dandosi quindi il cambio nella faticosa opera di salvataggio gli alpinisti, che erano con difficoltà scesi al chiaro di luna nel crepaccio, ravvisavano subito i corpi dei disgraziati ad una quindicina di metri al di sotto del bordo superiore.

Il Petigax aveva una grave frattura al di sopra del ginocchio e la signorina era coperta, quasi totalmente, dai blocchi di ghiaccio del bordo crollato. Una cordata di torinesi, sopraggiunta in quel mentre, ritornava alla capanna per dare l'allarme, mentre i valdostani, dopo un faticoso lavoro, riuscivano ad estrarre i caduti, prima la signorina, la quale, levata dal ghiaccio che la copriva, presentava una distorsione ad un ginocchio, e poi il Petigax, dolorante per la frattura della gamba. Intanto dal rifugio della Dôme erano giunti il custode, Enrico Balfrond, e la cordata dei torinesi con una barella. Adagiata la guida, che appariva più grave, il Balfrond, l'Henry Germano, il Redivo, il Balsi e il Marchesini, nonchè i torinesi, si apprestavano al trasporto al rifugio, mentre Henry Beniamino e Nigra restavano ad assistere la signorina che si lamentava per il freddo e dava segni di una preoccupante sonnolenza. Giunti al rifugio, i componenti della prima carovana discesero velocemente a Courmayeur per dare la notizia, mentre alcuni altri rimanevano il ghiacciaio della Dôme seguiti dai torinesi per effettuare il trasporto della signorina. Infatti, verso le 9 del mattino, anch'esso poteva venire trasportata al rifugio stesso. Alle 12,30 gli alpinisti Balsi e Henry Germano giungevano a Courmayeur.

CRONACA

Incendio a Monasterolo

Per cause ancora imprecisate un grave incendio si è sviluppato ieri sera, a tardissima ora, nell'abitato di Monasterolo Torinese. Un gruppo di case è stato investito dalle fiamme che hanno trovato facile esca nelle rustiche costruzioni in cui è impiegato gran parte di legname.

I carabinieri del luogo hanno subito telefonato per chiedere soccorso ai vigili del fuoco della nostra città. Dalla caserma « Delle Fontane » sono immediatamente partite due squadre attrezzate di tutto punto, che, con l'aiuto dei volenterosi del paese, hanno cercato di circoscrivere l'incendio. L'opera dei pompieri è durata sino all'alba. I danni sono rilevanti.

SPORT

Marcello Del Bello batte Cochet nel torneo tennistico di Lucerna

Lucerna, 17 agosto.

Il fatto saliente della giornata delle semifinali al Torneo Tennistico Internazionale è stato il brillante successo di Marcello Del Bello sul francese Cochet. Il romano, in brillanti condizioni di forma, si è imposto all'avversario in due sole partite e con punteggio che non ammette discussioni. Non altrettanto fortunato è stato invece Cucelli che, opposto al forte Drobny, ha dovuto soccombere in due partite.

Gli italiani hanno visto nel « doppio » fanto nei quarti di finale, quando sono stati opposti a Bosenu e Abdesalam, quanto nella semifinale, disputata contro Drobny-Hyke.

Singolare maschile: *semifinali: Drobny b. Cucelli 6-1, 8-6; Marcello Del Bello b. Cochet 6-2, 6-1.* Doppio maschile: *quarti di finale: Marcello Del Bello-Cucelli b. Bosenu-Abdesalam 6-3, 6-4 semifinali: Marcello Del Bello-Cucelli b. Drobny-Hyke 6-4, 6-4; Harper-Bischof b. Buser-Ruender 6-3, 8-6, 6-1.* Doppio femminile: *finale: Landry-Ingelebert b. Bundy-Strauboova 7-5, 6-2.*

Cerolo è primo nella Torino-Margone

Usseglio, 17 agosto.

A due giorni dalla sua vittoriosa prova nella « Tre Valli Varesine » Molle si è affermato nella Torino-Margone, la bella corsa per indipendenti e dilettanti organizzata dallo S.C. Macoupa di Campagna. Il moncalierese non ha dormito sugli allori e, pur accusando a un certo punto la fatica della lunga fuga varesina, è stato fra i migliori. La corsa è stata caratterizzata da una fuga in partenza di tre noti dilettanti: Bonavero, Romanelli e Arata, i quali, approfittando della indifferenza del gruppo, sono riusciti ad accumulare parecchi minuti di vantaggio. A Lanzo infatti essi arrivano ben 4'00" sul gruppo comprendente tutti i migliori e anche Covolo che era stato attardato poco prima da una foratura, inseguendosi lungo la valle di Lanzo il gruppo raggiunge, dopo aver ridotto a Via il proprio svantaggio a 3'50", Molle

Chiusura delle "liste,,

Al Torino tutto è calmo - La Juventus aspetta gli ungheresi e « giovani » argentini - Anche Braglia e Capocchi?

La chiusura delle liste di trasferimento dei calciatori è caduta quest'anno proprio nel periodo di Ferragosto (giorno 15), per cui le segreterie delle società non hanno conosciuto riposo neppure nel periodo normalmente riservato alle ferie. E' ormai ora di concludere ed alle conclusione stanno appunto convergendo le varie questioni ancora in sospeso.

In casa granata il sereno non segna calma. Le pratiche da definire non sarebbero che due. Si tratta dell'arrivo di Manti e della partenza di Santagelliana. Quest'ultimo ha ufficialmente richiesto di poter avvicinare alla nativa città (Vicenza), dove lo legano affetti familiari ed interessi economici. I dirigenti granata, accondiscendendo al desiderio, stanno trattando la cosa cessione si Brescia (è assodato ufficialmente la notizia del suo trasferimento a Roma). Non è ancora deciso il ritorno di Manti che preferirebbe rimanere in seno alla famiglia residente a Firenze. Con il definitivo ingaggio di Rocetta, Tieghi e Grillone (ala sinistra proveniente da Pisa) i dirigenti granata hanno virtualmente concluso la campagna acquisti. A quadri completi risultano disponibili Piacentini, che però rimarrà granata, ed Ossola che sarà ceduto eventualmente all'Inter dopo l'arrivo di Manti.

Sull'altra sponda il mare è alquanto agitato. I dirigenti bianconeri sono intenti all'opera per portare a conclusione varie questioni ancora insolute. E' solo di pochi giorni il definitivo perfezionamento del contratto Piccini, dopo che Oscelo e il finalmente deciso di accettare la nuova destinazione. Ancora in alto mare è invece l'arrivo dei due ungheresi, il cui ingaggio presenta varie difficoltà di natura finanziaria e... politica. Mentre è confermato l'arrivo di Cesarini che assumerà il ruolo di allenatore, pare che Carletto Levi — incaricato speciale nel Sud America — abbandonata l'idea d'acquistare i due fuoriclasse assi, tuttora impegnati nel campionato argentino, sia venuto nella determinazione di inviare a Torino due o tre giovani elementi distintisi nella « quarta speciale » vivaio dei migliori calciatori sud-americani.

All'ultimo momento apprendiamo che si danno come già avvenuti gl'ingaggi di Capocchi e di Braglia. La notizia non è nè confermata nè smentita dalla direzione del sodalizio.

FILIPPO BURZIO
Direttore

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)

0 AFF. TERR. V. LOC. L. 25 p. p.

AFFITTASI vasti magazzini adiacenza scalo merci. « Intercom - Flavia 47, Roma. 4653
AFFITTASI Torino, libero stabilimento mq. 6000, coperti 3000; cedesi ufficio centralissimo, completamente arredato. Domaria, Oporio due. 51300
AFFITTASI villa anche metà, ammobiliata, garage, ridente posizione 3 Km. Bordighera, giardino frutteto. Ristorante Guido, Bordighera. 4677
AFFITTERESTI grande locale centrale, danze invernale, massime garanzie. Telefonare 47-367. 4796
AFFITTO basso fabbricato mq. 120. Galfrè Michele, Bilgni 18. 53774
A ingegnere o architetto progettista affittasi locale uso studio con telefono presso Porta Nuova. Scrivere SPI, Torino, casella 108 F.
CAMBIO magazzino 70 mq. sotterraneo centralissimo moderno con ufficio più grande piano terra semiperiferico. Telefonare 47-482. Scrivere SPI, Torino, casa. 145 S.
CERCO subaffitto piccolo magazzino interno cortile. Scrivere SPI, Torino, casa. 5 L. 53218
CERCASI locali non periferici per industria abbigliamento minimo mille coperti, affittare acquistare. Scrivere SPI, Torino, casetta 180 S. 134445
CERCASI affitto villa o locali vuoti buone condizioni scopo impianto uffici provvisti garage cucina ambienti complessivi venti. Scrivere dettagliando SPI, Torino, casetta 141 F. 36878
CERCO affitto cascina 20-50 giornate pianura irrigua. Scrivere SPI, Torino, casetta 25 L. 52371
CERCO uno-tre vani elevato affitto anticipando annualità rimborso spese. Tel. 21-583 pomeriggio feriali.
INDUSTRIA chimica milanese cerca due o tre locali uso ufficio deposito possibilmente con telefono. Noè Calzolaio, via Arsenale 29.)
VENDESI barriera Orbassano fabbricato mq. 1000 coperti 300; cedesi ufficio centralissimo, completamente arredato. Domaria, Oporio due. 51300
AFFITTASI villa anche metà, ammobiliata, garage, ridente posizione 3 Km. Bordighera, giardino frutteto. Ristorante Guido, Bordighera. 4677
AFFITTERESTI grande locale centrale, danze invernale, massime garanzie. Telefonare 47-367. 4796
AFFITTO basso fabbricato mq. 120. Galfrè Michele, Bilgni 18. 53774
A ingegnere o architetto progettista affittasi locale uso studio con telefono presso Porta Nuova. Scrivere SPI, Torino, casetta